

ANNO 2016/2017

Seduta IV: lunedì 6 giugno 2016 - pomeridiana

SOMMARIO

1. Comunicazioni del Presidente	293
2. Sostituzione di membri di Commissione.....	293
3. Presentazione di messaggi e proposta di attribuzione a Commissioni	294
4. Proposta di attribuzione a Commissioni di iniziative parlamentari generiche	295
5. Proposta di attribuzione a Commissioni di iniziative parlamentari elaborate	295
6. Iniziativa parlamentare generica trasformata in mozione	295
7. Presentazione di atti parlamentari	296
8. Risposte a interpellanze	296
9. Iniziativa parlamentare del 22 settembre 2014 presentata nella forma generica da Giancarlo Seitz "Pubblicazione delle relazioni di interesse dei candidati per le elezioni politiche e in magistratura"	302
- Iniziativa parlamentare generica del 22 settembre 2014	
- Rapporto di maggioranza del 28 aprile 2016; relatrice: Giovanna Viscardi	
- Rapporto di minoranza del 28 aprile 2016; relatore: Franco Celio	
10. Naturalizzazioni	314
- <i>Rapporto del 23 maggio 2016 della Commissione petizioni e ricorsi</i>	
11. Petizione dell'11 novembre 2013 presentata dal Movimento "Lega degli indignati" per la riduzione del numero dei deputati al Gran Consiglio da 90 a 60/70	315
- Petizione dell'11 novembre 2013	
- Rapporto del 28 aprile 2016; relatore: Franco Celio	
12. Piano cantonale degli interventi nel campo delle tossicomanie (PCI 2015).....	320
- Messaggio del 25 marzo 2015 n. 7068	
- Rapporto del 18 aprile 2016 n. 7068R; relatore: Giorgio Fonio	
13. Dimissioni di deputato	331
14. Chiusura della seduta e rinvio	331

PRESIDENZA: Fabio Badasci, Presidente

Alle ore 14:10 il Presidente dichiara aperta la seduta, presenti 86 deputati.

Sono presenti le signore e i signori deputati:

Agustoni - Aldi - Ay - Bacchetta-Cattori - Badaracco - Badasci - Balli - Bang - Battaglioni - Beretta Piccoli - Bergonzoli - Bignasca - Bosia Mirra - Brivio - Canepa - Caprara - Cavadini - Caverzasio - Cedraschi - Celio - Corti - Crivelli Barella - Crugnola - Dadò - De Rosa - Delcò Petralli - Ducry - Durisch - Farinelli - Ferrara Micocci - Ferrari - Filippini - Fonio - Franscella - Frapolli - Gaffuri - Galeazzi - Garobbio - Garzoli - Gendotti - Ghisla - Ghisletta - Ghisolfi - Gianella - Gianora - Giudici - Guerra - Guscio - Jelmini - Kandemir Bordoli - Käppeli - Kappenberger - La Mantia - Lurati I. - Lurati S. - Lurati Grassi - Maggi - Mattei - Merlo - Minoretti - Minotti - Morisoli - Ortelli - Pagani - Pagnamenta - Pamini - Passalia - Patuzzi - Pedrazzini - Peduzzi - Pellanda - Pini - Pinoja - Polli - Pronzini - Quadranti - Ramsauer - Robbiani - Rückert - Sanvido - Schnellmann - Seitz - Storni - Terraneo - Viscardi - Zanini

Si sono scusati per l'assenza:

Campana - Denti - Foletti - Galusero

1. COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

BADASCI F., PRESIDENTE - Saluto e ringrazio della loro presenza il Consiglio dei rappresentanti delle Scuole medie di Riva San Vitale.

2. SOSTITUZIONE DI MEMBRI DI COMMISSIONI

Ai sensi dell'art. 29 cpv. 4 LGC, il Presidente comunica le seguenti sostituzioni:

- *Commissione della legislazione: il signor Boris Bignasca subentra al signor Cleto Ferrari*
- *Commissione speciale sanitaria: il signor Luca Pagani subentra al signor Giorgio Fonio*
- *Commissione speciale delle bonifiche fondiari: il signor Felice Campana subentra al signor Cleto Ferrari*
- *Commissione speciale per la procedura di elezione dei magistrati il signor Omar Balli subentra al signor Cleto Ferrari*

FERRARI C. - Intervengo per fatto personale. Avete appena saputo della decisione di non lasciarmi in Commissione della legislazione. Tengo a precisare che nelle Commissioni in

cui sono stato presente e che mi è anche capitato a più riprese di presiedere ho sempre operato privilegiando soluzioni efficienti che non comportassero eccessivi oneri finanziari e burocratici per i nostri cittadini. Tale criterio l'ho applicato sia nelle piccole cose, sia in quelle grandi. Il segnale che ora ricevo da parte dell'attuale Lega con l'estromissione dalla Commissione della legislazione è inequivocabile. Mi spiace per i numerosi elettori che poco più di un anno fa mi hanno sostenuto in questa seconda legislatura sotto il cappello della Lega. Senza aver fatto campagna elettorale a livello cantonale sono risultato il settimo fra i candidati leghisti che non hanno partecipato all'elezione in Consiglio di Stato. Mi spiace per i numerosi amici che ho nella Lega e nel gruppo, spero che questi legami rimangano comunque tali; da parte mia lo sono. Da questo momento mi dichiaro indipendente.

3. PRESENTAZIONE DI MESSAGGI E PROPOSTA DI ATTRIBUZIONE A COMMISSIONI

- n. 7188 4 maggio 2016
Rapporto del Consiglio di Stato sulla mozione del 15 settembre 2003 presentata da Abbondio Adobati (ripresa da Franco Celio) "Rafforzare la rappresentanza ticinese nell'Amministrazione federale"
(alla Commissione della gestione e delle finanze)
- n. 7189 4 maggio 2016
Approvazione del conto economico e del bilancio al 31 dicembre 2015 della Banca dello Stato del Cantone Ticino
(alla Commissione della gestione e delle finanze)
- n. 7190 11 maggio 2016
Modifiche del Piano direttore cantonale n. 7 - novembre 2015 - Osservazioni ai ricorsi
(alla Commissione speciale per la pianificazione del territorio)
- n. 7191 11 maggio 2016
Richiesta di un credito netto di fr. 1'950'000.- e l'autorizzazione alla spesa di fr. 3'190'000.- per il finanziamento dei costi di risanamento del sito contaminato n. 317a1 ai fondi n. 334 e 338 RFD Pollegio (sito denominato "ex-Russo")
(alla Commissione della gestione e delle finanze)
- n. 7192 18 maggio 2016
Stanziamento di un sussidio complessivo di fr. 435'400.- a favore dei Comuni di Breggia, Faido e Bosco Gurin per la realizzazione di opere di approvvigionamento idrico
(alla Commissione speciale delle bonifiche fondiarie)

n. 7193 25 maggio 2016

Rapporto del Consiglio di Stato sull'iniziativa parlamentare del 21 settembre 2015 presentata nella forma elaborata da Raoul Ghisletta e cofirmatari per la completazione della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato con un nuovo articolo 99 bis e per la modifica degli articoli 36, 65 e 66 della legge organica comunale (LOC)

(alla Commissione speciale per la revisione della LGC)

**4. PROPOSTA DI ATTRIBUZIONE A COMMISSIONE DI INIZIATIVA PARLAMENTARE
GENERICA**

Ferrara Micocci N. e Pini N. - 09.05.2016

Modifica della legge sull'esercizio dei diritti politici (LEDP) - Introduzione di una verifica preventiva della ricevibilità delle iniziative popolari: prima lo Stato si esprime sulla ricevibilità poi si raccolgano le firme

(alla Commissione speciale Costituzione e diritti politici)

**5. PROPOSTA DI ATTRIBUZIONE A COMMISSIONE DI INIZIATIVA
PARLAMENTARE ELABORATA**

Fonio G. e cofirmatari - 09.05.2016

Evitiamo le perdite di tempo (modifica art. 146 LGC)

(alla Commissione speciale per la revisione della LGC)

6. INIZIATIVA PARLAMENTARE GENERICA TRASFORMATA IN MOZIONE

Seitz G. - 25.11.2013

Basta poltrone d'oro ai politici "*in pensione*" dalla politica

7. PRESENTAZIONE DI ATTI PARLAMENTARI

Gli atti parlamentari sono allegati alla fine del verbale della seduta (vedi p. [332](#)).

8. RISPOSTE A INTERPELLANZE

Festeggiamenti AlpTransit e interessi del Ticino: DATEC, UFT, FFS, AlpTransit,...come mai tutti uguali?

Risposta all'interpellanza presentata il 17 febbraio 2016 da Cleto Ferrari

L'interpellante si attiene al testo.

BELTRAMINELLI P., PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DI STATO - Siccome di regola alle interpellanze si risponde il mese successivo alla presentazione devo scusarmi con il deputato Cleto Ferrari che l'ha presentata, ma va detto che essa riguardava tanti temi ed era molto complessa. Risulta inevasa un'altra interpellanza del deputato Ferrari, presentata il 16 aprile 2016 dal titolo *Questioni di rispetto, educazione e sani costumi*, che parla di molte cose, non solo di festeggiamenti, ma anche delle merci pericolose in transito sulle ferrovie. La risposta è fatalmente lunga. Scusandomi per il ritardo chiedo al deputato Ferrari se è d'accordo che alle interpellanza sia data risposta scritta, risposta particolareggiata e non affrettata.

FERRARI C. - Presidente, la ringrazio. Mi permetta solo un'osservazione. Queste interpellanze sono partite nel giugno del 2015 quando avevo sollecitato il Consiglio di Stato affinché si desse da fare per ottenere posizioni importanti all'interno della manifestazione legata ad AlpTransit¹. Se un deputato usa la forma dell'interpellanza è perché ritiene che vi sia una certa urgenza. Come forma minima di rispetto il Consiglio di Stato dovrebbe reagire chinandosi sulla questione. Sappiamo tutti come è andata a finire con i festeggiamenti di AlpTransit e il catering. Se non sbaglio ho ricevuto la risposta a quell'interpellanza solamente sei mesi più tardi, a dicembre, da Norman Gobbi. Sabato sono andato a mangiare nello stand di Lucerna. Le dico solo che i ticinesi avrebbero sicuramente preparato meglio la pasta. Mi spiace, ma vi è stato un segnale di debolezza da parte del nostro Consiglio di Stato. Vi è inoltre ancora qualche questione in sospeso riguardo ad AlpTransit, soprattutto quella del compenso agricolo. Si tratta di un'opera che ha sottratto moltissimo territorio al Ticino; dopo anni stiamo ancora discutendo riguardo all'applicazione della decisione presa da questo Parlamento e intanto non arriva nessun segnale. È una questione, non solo di soldi, ma anche di rispetto nei confronti degli agricoltori. A quell'interpellanza non mi ha risposto nessuno. Ne ho quindi dovuta fare un'altra e scomodare il Segretariato e l'Ufficio presidenziale per ricevere una risposta.

¹ Interpellanza: AlpTransit – comunichiamo attraverso il nostro territorio e i nostri prodotti, Cleto Ferrari, 09.06.2015.

Penso che tutto ciò dimostri mancanza di rispetto nei nostri confronti. Anche le modalità d'intervento nel dibattito e il fatto che possiamo fare una dichiarazione di un solo minuto mi sembra che indichino come il Parlamento si sia un po' snaturato. Comunque la ringrazio e leggerò volentieri la risposta.

BELTRAMINELLI P., PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DI STATO - Spero che la risposta completa sia di sua soddisfazione. Quello che posso confermare ora è che come Cantone abbiamo comunque cercato di avere una presenza importante per quanto riguarda lo stand Piazza Ticino. I dati non sono ancora definitivi, ma il successo di pubblico di questi ultimi giorni è stato straordinario e il nostro stand ha avuto una visibilità molto forte. Chi vi è stato ha visto che arrivavano a frotte dal resto della Svizzera a visitarlo e che quanto proposto dal nostro Cantone è stato molto apprezzato. Devo anche dire che l'equilibrio fra quello che è il Ticino tradizionale, vestito a festa, anche in modo più moderno, e il Ticino del futuro è stato particolarmente gradito.

Ai sensi dell'art. 97 cpv. 5 LGC, l'interpellante acconsente ad una risposta scritta.

Zika: se arrivasse anche in Ticino?

Risposta all'interpellanza presentata il 28 aprile 2016 da Tiziano Galeazzi e cofirmatari

L'interpellante si attiene al testo.

BELTRAMINELLI P., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLA SANITÀ E DELLA SOCIALITÀ - È sempre importante sollevare questi temi. Pur trattandosi di un problema che ha origini altrove, vivendo in un mondo globale nel quale le persone si spostano, esso può coinvolgerci. Dobbiamo monitorare con grande regolarità e stare attenti. Le malattie trasmissibili sono sempre un rischio, una minaccia e il servizio sanitario si organizza nel modo migliore anche per garantire una certa tranquillità ai cittadini. Il virus Zika è trasmesso da due tipi di zanzara e la sua presenza è molto diffusa in Africa, in America, in Asia e nella regione del Pacifico. Di solito il decorso della malattia è molto blando, non è particolarmente pericoloso; ci possono però essere complicazioni, in particolare in caso di gravidanza; con rischio di microencefalia del neonato e rischi di complicazioni neurologiche per l'adulto. Non per niente il virus sta attirando l'attenzione delle autorità sanitarie di tutto il mondo, tanto da portare l'Organizzazione mondiale della sanità (OMS) a dichiararlo un'urgenza di salute ovunque. Il fenomeno quest'anno è stato rilevato in inverno, che in Sudamerica corrisponde alla stagione calda. Cercherò di rispondere in modo tranquillizzante ma anche corretto. Per il momento in Svizzera non vi sono motivi di particolare preoccupazione, ma sapendo della presenza del vettore nel nostro Paese, singoli casi di trasmissione del virus a livello locale dovute a viaggiatori in arrivo da noi non possono essere escluse. Continuiamo quindi a monitorare in modo attento e continuo per impedire un'ulteriore diffusione del virus. È poco probabile una sua diffusione, ma siamo costantemente in contatto con un gruppo di emergenza per coordinare una possibile futura

situazione di difficoltà. Per il momento, quindi, grande tranquillità, ma anche grande attenzione all'evoluzione della situazione.

Rispondiamo così alle vostre domande:

1. Il Consiglio di Stato come valuta la situazione sul nostro territorio in riferimento alle zanzare tigre e alla loro diffusione fuori controllo nei molti Comuni ticinesi?

È vero, la zanzara tigre è diffusa nel Canton Ticino e potrebbe essere vettore di malattie trasmissibili. Tra di queste, malattie che oggi qui non ci sono e che colpiscono soprattutto le regioni tropicali; penso in particolare alla Dengue e alla Chikungunya. La zanzara tigre c'è in Italia dal 1990 e da noi in Ticino dal 2003. Non siamo stati fermi: ci siamo subito attivati con un gruppo operativo per la zanzara tigre che è entrato in vigore nel 2000, prima ancora che si riscontrasse l'arrivo di tale insetto in Ticino. Vigiliamo quindi in modo costante sull'evoluzione della zanzara tigre. Collaboriamo con il Dipartimento del territorio (DT), il Dipartimento della sanità e della socialità (DSS) e tutti i Comuni toccati dal problema. L'anno scorso è stato adeguato il contributo cantonale destinato al coordinamento. Il compito nel 2016 è stato attribuito al Laboratorio di microbiologia applicata della SUPSI. Vi è quindi anche un supporto scientifico alla lotta contro la zanzara tigre e altri potenziali vettori di malattie infettive.

2. Quali misure preventive, coercitive e collaborative con i Comuni si stanno prendendo per contenere e/o debellare questa zanzara specifica e potenziale portatrice di malattie e virus?

Ci sono servizi specializzati, partner responsabili, come il Laboratorio di microbiologia applicata della SUPSI, il gruppo operativo per la zanzara tigre e il Laboratorio di bio-sicurezza. Abbiamo inoltre una collaborazione molto buona con la fondazione Bolle di Magadino. Tali enti, in collaborazione con la Protezione civile e con i Comuni, hanno creato un programma sistematico per ridurre la popolazione della zanzara tigre sul nostro territorio e intervenire in base alla loro densità. Debellare del tutto questa zanzara è impossibile. Le misure sono rivolte a ridurre la densità e di conseguenza diminuire il rischio di trasmissione di malattie. Non è previsto che il Cantone possa obbligare a utilizzare misure precise in questo ambito perché i Comuni godono di una certa autonomia. Essi sono molto sensibilizzati, ma, anche in risposta a questa interpellanza, serve un'ulteriore sensibilizzazione.

3. Quali misure (profilassi) di pubblica sanità si stanno adottando in Svizzera e nei Cantoni (Ticino compreso) nel caso in cui il virus Zika si insediasse nel nostro territorio?

L'Ufficio del medico cantonale sta preparando in collaborazione con i partner un dispositivo per monitorare il virus delle zanzare. Si ricorderà che abbiamo lavorato anche riguardo alle zecche. Stiamo molto attenti a ogni minaccia di questo tipo. Altri Cantoni della Svizzera non conoscono la zanzara tigre, essa è tipica del Canton Ticino, così come la zecca infetta è tipica del resto della Svizzera. Non abbiamo quindi una percezione del problema uguale al resto della Svizzera, come capita anche riguardo ad altri temi. In collaborazione con l'Istituto di medicina tropicale di Basilea stiamo monitorando la zanzara tigre a livello svizzero, in particolare riguardo al transito a nord delle Alpi. Vi è inoltre un progetto di linee guida per i Cantoni.

4. Quali misure d'urgenza verrebbero adottate dal Consiglio di Stato nel caso in cui si verificassero casi sanitari che confermassero la presenza del virus Zika in Ticino?

Non esiste vaccino e non esiste profilassi: al momento la situazione per il virus in questione è questa. Ci prepariamo ad aumentare eventualmente la lotta contro il vettore e in ogni caso a sensibilizzare la popolazione. Già oggi facciamo sensibilizzazione, anche grazie a questa interpellanza, e se occorrerà non mancherà un'ulteriore sensibilizzazione in futuro. Ci sono diverse operazioni possibili e cercheremo di metterle in pratica.

5. Com'è valutato il grado di prontezza sanitario, medico, organizzativo e informativo nell'affrontare una potenziale emergenza del genere?

Come per tutte le emergenze sanitarie, il medico cantonale con i vari partner segue da vicino e continuamente la situazione e valuta le risposte possibili, che saranno adeguate alla diffusione effettiva del fenomeno. Misure d'urgenza sono già state messe in atto in passato per altri casi. Abbiamo un buon dispositivo cantonale.

6. Come procederebbe in materia sanitaria il Cantone Ticino considerando che, secondo il Centro europeo per la prevenzione e il controllo delle malattie (ECDC), nella maggior parte dei casi (80% circa) l'infezione resta asintomatica?

È proprio perché è asintomatica che usiamo un sistema di monitoraggio molto preciso. Il progetto scientifico proposto dalla SUPSI è attualmente al vaglio del medico cantonale che lo sta valutando dal lato scientifico e finanziario. Vigge comunque un obbligo di segnalazione dei casi in Svizzera e si valuta la sorveglianza attiva in determinate circostanze. La strategia è in fase di studio e approfondimento; avremo probabilmente un'evoluzione nei prossimi mesi.

PRESIDENTE - L'interpellante si ritiene soddisfatto?

GALEAZZI T. - Sì, grazie Consigliere di Stato. Speriamo che non arrivi, ma da quando abbiamo preparato la richiesta sono stati confermati sedici casi in Svizzera.

STORNI B. - Un paio di anni fa avevo presentato un'interpellanza² proprio sulla questione della zanzara tigre e sulle relative misure. A suo tempo la risposta era stata esaustiva, però i risultati sul territorio non mi sembra che siano migliorati. La sensazione è che la presenza cresca, specialmente nel Locarnese. Vi è una certa preoccupazione. Siamo sicuri che tutti i Comuni siano effettivamente responsabili a livello di controllo e che facciano tutto il possibile? Avete una mappa dello sviluppo e della presenza della zanzara tigre negli ultimi anni?

BELTRAMINELLI P., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLA SANITÀ E DELLA SOCIALITÀ - Confermo quanto dice il deputato Galeazzi: ci sono alcuni casi e in questo senso stiamo monitorando molto attentamente.

² [Interpellanza](#): Zanzara tigre in espansione o sotto controllo?, Bruno Storni, 29.09.2014.

Riguardo all'altra domanda, mi occuperò molto volentieri di far preparare un aggiornamento. Abbiamo migliorato la presa a carico del controllo grazie alla collaborazione con la SUPSI. Riterrei la domanda un'interpellanza, le risponderò dunque prossimamente per dare un po' il quadro della situazione.

Soddisfatto l'interpellante, l'atto parlamentare è dichiarato evaso.

Esiste un controllo incrociato numero nuovi cani dall'entrata in vigore obbligatoria dei corsi OPAn – frequenza di questi cani ai corsi OPAn – entrate fiscali?

Risposta all'interpellanza presentata il 18 aprile 2016 da Patrizia Ramsauer

L'interpellante si attiene al testo.

BELTRAMINELLI P., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLA SANITÀ E DELLA SOCIALITÀ - L'art. 68 dell'ordinanza federale sulla protezione degli animali (OPAn) del 23 aprile 2008 obbliga i proprietari di cani a frequentare corsi di diverso tipo a dipendenza dei casi, al termine dei quali dovrebbe essere consegnato un certificato di frequenza.

1. Esiste un controllo di chi ha frequentato i corsi in base al rilascio dei certificati?

Attualmente non esiste possibilità di controllo in base a un registro centrale di certificati di frequenza rilasciati dagli istruttori per i corsi OPAn. Ogni detentore di cani è tenuto a dimostrare, sulla base di un'attestazione scritta, che ha frequentato i corsi obbligatori previsti dalla legislazione sulla protezione degli animali. A livello federale è allo studio un progetto di registro centrale sulla frequentazione dei corsi OPAn ancorato alla nuova anagrafe canina Amicus.

2. Esiste un controllo certificati-nuovi cani sul territorio cantonale?

Attualmente non esiste un controllo di questo tipo a livello cantonale.

3. Esiste un controllo corsi-nuovi cani-entrate fiscali? E se sì, perché, lasciando da parte i corsi specifici per i cani delle trenta razze soggette ad autorizzazione, ogni corso pratico o teorico per cani "normali" costa almeno fr. 120.- ciascuno?

Il Dipartimento delle finanze e dell'economia (DFE) ha risposto quanto segue: non esistono controlli mirati e incrociati come da lei auspicato. In ogni caso, in base agli artt. 198 e seguenti della legge tributaria e alla legge sull'imposta federale diretta, il contribuente è tenuto a compilare la dichiarazione d'imposta in modo completo e veritiero e a fornire tutti i documenti del caso. Il tassatore, in base alle informazioni provenienti anche da altri uffici dell'Amministrazione, dal Comune o da altre persone, può operare approfondimenti e controlli incrociati. È quindi possibile farlo, ma non è di routine. Qualora il tassatore dovesse constatare una mancata imposizione di redditi – e anche quelli da lei citati sono chiaramente imponibili – l'autorità fiscale procederà al recupero dell'imposta.

RAMSAUER P. - Il Consigliere di Stato non può che dire come stanno le cose. Non sono soddisfatta perché tutti questi tre punti non sono ossequiati. Fatta la legge, fatto l'inganno. L'obbligo di frequentare i corsi non è verificato e quindi, come si può anche constatare sul territorio, ci sono tantissime persone che non hanno frequentato i corsi e se ne disinteressano completamente. Da parte delle autorità non c'è controllo e quindi tutto è rinviato alla responsabilità personale dei padroni di cani. Si può rilevare che il corso non è stato frequentato solo se succede qualcosa di grave, come ad esempio una morsicatura o un incidente; in quei casi magari si va a controllare. Siamo però veramente allo sbaraglio, perché la legge, entrata in vigore nel 2009, serve a poco. A suo tempo avevo previsto ciò e avevo anche proposto alcuni emendamenti che però non furono accettati. È inutile fare una legge se non la si sostiene con i necessari controlli.

Insoddisfatta l'interpellante, l'atto parlamentare è dichiarato evaso.

In che modo i Comuni ticinesi fanno rispettare la legge sui cani?

Risposta all'interpellanza presentata il 9 marzo 2016 da Patrizia Ramsauer

L'interpellante si attiene al testo.

BELTRAMINELLI P., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLA SANITÀ E DELLA SOCIALITÀ - Rispondo alle domande formulate nell'interpellanza.

1. In che modo i Comuni controllano che i proprietari dei cani domiciliati sul proprio territorio abbiano realmente frequentato i corsi obbligatori OPAn?

Il controllo della frequenza ai corsi compete ai Comuni e a livello cantonale non esiste un monitoraggio di tali controlli. Da nostre informazioni, parecchi Comuni, tra i quali anche la città di Lugano, hanno effettuato controlli capillari in occasione della riscossione della tassa sui cani. È verosimile che negli altri Comuni i controlli siano un po' meno frequenti. L'impressione è però che stiamo andando meglio. L'Ufficio del veterinario cantonale controlla sistematicamente la frequentazione dei corsi nel quadro delle pratiche amministrative di sua competenza, in particolare la notifica dei casi di morsicatura – ha detto bene lei prima – il rilascio delle autorizzazioni per la tenuta dei cani di razza soggetti a restrizioni e le segnalazioni nell'ambito della legislazione sulla protezione degli animali. Facciamo quel che possiamo, andare oltre diventerebbe estremamente oneroso. Ci vuole anche un po' di autodisciplina e la collaborazione con i Comuni è fondamentale.

È in fase di valutazione la proposta di registrare obbligatoriamente la frequentazione dei corsi nella nuova banca dati Amicus. Ciò aiuterebbe sicuramente ad avere maggiore controllo.

2. In che modo i Comuni controllano che i proprietari dei cani domiciliati sul proprio territorio abbiano veramente stipulato un'assicurazione RC di tre milioni di franchi?

L'Ufficio di veterinaria controlla sistematicamente l'esistenza di una polizza assicurativa quando si fanno le prove attitudinali per le razze di cani soggette a restrizioni. C'è quindi

grande attenzione per quanto riguarda i cani pericolosi. Visto il numero di cani in Ticino ci si può immaginare quanto lavoro abbia il veterinario cantonale.

3. In che modo i Comuni controllano che i cani di proprietari domiciliati sul proprio territorio siano tutti portatori di microchip?

I cani identificati con microchip devono essere inseriti nella nuova banca dati Amicus da parte dei veterinari, la responsabilità è loro. I dati registrati all'anagrafe canina servono, oltre che ai compiti attinenti alla legislazione veterinaria, alla riscossione della tassa sui cani da parte dei Comuni. Non sappiamo esattamente quanti siano i cani sprovvisti di microchip, ma possiamo dire che, grazie alla campagna di sensibilizzazione e considerata l'obbligatorietà della tassa sui cani, sono pochi. Credo che su questo fronte stiamo andando molto bene.

RAMSAUER P. - Mi dichiaro parzialmente soddisfatta; non siamo proprio a buon punto, ma qualcosa si sta facendo. Presumo che quasi nessuno sia informato del passaggio dalla banca dati ANIS a quella Amicus, quindi sarebbe stato bene che chi adesso incassa la tassa si fosse occupato d'informare. Chiedo che i vostri uffici informino maggiormente le persone sulla frequentazione dei corsi, sul microchip e su tutto il resto, anche perché c'è chi fa orecchio da mercante. So che a volte i vostri funzionari partecipano a trasmissioni radiofoniche, ma ciò non è sufficiente, bisognerebbe fare qualcosa di più.

Parzialmente soddisfatta l'interpellante, l'atto parlamentare è dichiarato evaso.

9. INIZIATIVA PARLAMENTARE DEL 22 SETTEMBRE 2014 PRESENTATA NELLA FORMA GENERICA DA GIANCARLO SEITZ "PUBBLICAZIONE DELLE RELAZIONI DI INTERESSE DEI CANDIDATI PER LE ELEZIONI POLITICHE E IN MAGISTRATURA

Rapporto di maggioranza del 28 aprile 2016

Rapporto di minoranza del 28 aprile 2016

Ai sensi dell'art. 133 LGC, le deliberazioni parlamentari si svolgono nella forma del dibattito ridotto.

Conclusioni del rapporto di maggioranza della Commissione speciale Costituzione e diritti politici: si invita il Gran Consiglio a respingere l'iniziativa.

Conclusioni del rapporto di minoranza della Commissione della legislazione: si invita il Gran Consiglio ad accogliere parzialmente l'iniziativa.

È aperta la discussione.

SEITZ G. - La cosa è partita da un gruppo di giovani. Siamo arrivati alla decisione di presentare un'iniziativa parlamentare perché si è visto che c'è veramente un problema riguardo a questo tema. Cercherò di spiegare perché si tratta di una questione importante. A pagina 4 del rapporto di maggioranza c'è scritto: *«Per quanto riguarda le elezioni politiche, come accennato sopra, la legislazione in vigore esige che il candidato, una volta eletto, dichiari tutte le sue relazioni di interesse; non però l'appartenenza a gruppi con scopi religiosi, ideali, spirituali, morali o sociali. L'opportunità o meno di richiedere che un candidato eletto dichiari la sua partecipazione a gruppi religiosi, ideali, eccetera, cozza con lo spirito della Costituzione federale, e sembra troppo invasiva della sfera privata dell'individuo»*. Si dice però anche che: *«Le restrizioni dei diritti fondamentali devono essere giustificate da un interesse pubblico o dalla protezione di diritti fondamentali altrui»*. Tra l'altro si dice che la dichiarazione può essere fatta dopo che vi è stata l'elezione.

A pagina 3 del rapporto di minoranza si arriva al nocciolo della questione: *«Del resto, l'iniziativa in esame, più che questioni giuridiche in senso stretto, solleva un tema squisitamente politico: il cittadino ha il diritto di sapere chi sollecita il suo voto o deve votare "al buio"? La minoranza commissionale è per una maggiore trasparenza, per cui reputa ragionevole introdurre nella legge sull'esercizio dei diritti politici, per analogia, le stesse disposizioni stabilite nella legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato (art. 48). In sostanza, proponiamo dunque – limitatamente alle cariche politiche – una via di mezzo fra la trasparenza assoluta richiesta dall'iniziativa e il rifiuto categorico opposto dalla maggioranza commissionale»*.

Come diceva mia mamma, è meglio mezzo piatto di spaghetti che niente. Questa conclusione rappresenta il mezzo piatto di spaghetti, ma indica anche che il problema esiste. La discussione c'è stata anche a Berna. Non parliamo di cariche private, ma pubbliche. Mi viene in mente un vecchio film che racconta di due ragazzi in Sicilia, *Io non ho paura*, dove si vede bene cos'è il coraggio. Nel nostro caso, invece di farlo con orgoglio, sembra che vi sia paura di dire chi si è, che si voglia evitare di farlo, come per una forma d'insicurezza delle proprie scelte. Il discorso vale anche per qualunque appartenenza religiosa, associativa e via dicendo.

Mettersi a disposizione per fare politica è una scelta personale, non si è obbligati a farlo. Di una persona con un ruolo pubblico bisogna sapere tutto, dalla "a" alla "z". Abbiamo un esempio di ciò nei concorsi pubblici. Nel mio Comune è stato fatto un concorso per il comandante della polizia: mancava solo che domandassimo il numero delle scarpe e avremmo chiesto veramente tutto. Nei concorsi si chiedono tantissime cose ai candidati – e non a posteriori – e se non sono d'accordo con tale impostazione si dice loro "arrivederci". Per me è chiaro che il diritto di eleggibilità deve essere legato alla massima trasparenza delle persone alle quali consegniamo, politicamente parlando, le chiavi di casa nostra, del nostro futuro e di quello delle prossime generazioni. Vi sono stati casi a Berna di persone candidate che facevano parte di più di cento consigli d'amministrazione. Sono cose che succedono anche qui. Queste persone, chi rappresentano, i cittadini o gli interessi di chi ha finanziato loro la campagna elettorale, o ancora i propri interessi? C'è per esempio stato il caso di Schneider-Amman e dei movimenti finanziari legati alle sue aziende. Tutto a posto, tutto regolare? Non penso proprio. È anche per questo tipo di cose che la gente si allontana dalla politica.

In quest'iniziativa ho incluso anche i giudici, cosa che potrà sembrare strana. Mi è capitato di fare l'assessore giurato e di assistere a un processo per tentato omicidio. Devo dire che certe situazioni, come l'appartenenza di un presidente all'amministrazione di un partito, non si verificherebbero se ci fosse più trasparenza.

Come proponente di questa iniziativa parlamentare v'invito a sostenere il rapporto di minoranza.

VISCARDI G., RELATRICE DI MAGGIORANZA - L'iniziativa del collega Seitz ha il pregio di sollevare ancora una volta il tema della trasparenza in politica. I rapporti erano già stati redatti in Commissione Costituzione e diritti politici a settembre, ma sono rimasti in sospeso in attesa di una presa di posizione da parte del Consiglio di Stato, giunta un pochino tardivamente, contestualmente al messaggio n. 7185 sulla revisione della legge sull'esercizio dei diritti politici. A pagina 71 di tale messaggio il Consiglio di Stato liquida quest'iniziativa in modo abbastanza lapidario: *«L'iniziativa parlamentare presentata il 22 settembre 2014 nella forma generica dal deputato Seitz propone di prescrivere l'obbligo per i candidati a una carica elettiva politica o giudiziaria di indicare le relazioni di interessi "con ogni società, ente o gruppo non costituito in persona giuridica, di qualunque scopo (finanziario, economico, commerciale, ideale, religioso, spirituale, morale, sociale, caritativo, eccetera), di qualsiasi natura (pubblica, para-pubblica o privata) e indipendentemente dal fatto che ciò sia a titolo oneroso o volontario". L'atto parlamentare prevede che tali informazioni siano pubblicate. La proposta non è attuabile. Innanzitutto, il concetto di relazione di interessi è molto esteso e non è definito. Inoltre, non è possibile un controllo delle informazioni che, se incomplete, secondo gli intendimenti dell'atto parlamentare, dovrebbero comportare lo stralcio della candidatura. In conclusione, invitiamo a respingere l'iniziativa parlamentare del 22 settembre 2014»*.

Nel mio rapporto ho cercato di approfondire il tema mettendolo in relazione con una serie di leggi attinenti alla materia: la legge sulla protezione dei dati, la legge sull'esercizio dei diritti politici in vigore, la Costituzione federale, la Costituzione cantonale e altre leggi ancora.

Il rapporto di minoranza aderisce in toto alle considerazioni del rapporto di maggioranza per quanto attiene alle informazioni relative alla sfera personale, ovvero riguardanti la religione e l'appartenenza a gruppi filosofici o d'interesse non meramente economici. Quello che differenzia il rapporto di maggioranza da quello di minoranza è che il secondo di questi mantiene il desiderio dei firmatari che il candidato fornisca già in fase di candidatura le informazioni riguardanti la propria appartenenza a gruppi economici o d'interesse economico in generale.

Quando si parla di diritti fondamentali come quello alla privacy spesso ci si scontra con altri diritti fondamentali e, come in questo caso, bisogna capire quale sia quello preponderante. Il cittadino ha il sacrosanto diritto di raccogliere una serie d'informazioni al fine di poter giudicare con scienza e coscienza se il candidato sia degno oppure no; questo è vero. Il collega Seitz ha già detto che aderirebbe al rapporto di minoranza e quindi non entrerebbe nel merito delle informazioni della sfera privata come la religione o l'appartenenza a gruppi filosofici o caritativi. Per quanto riguarda invece le informazioni che toccano la sfera economica, la legge attuale prevede già che il candidato, una volta eletto, dichiari tutte le informazioni pertinenti, come l'appartenenza a consigli d'amministrazione o anche solo a fondazioni e associazioni a scopo caritatevole. Questo ci sta, è giusto che si abbia la possibilità di valutare se l'espressione di un deputato in Parlamento o in contesto politico sia libera o condizionata da interessi privati o di lobby. Per quanto riguarda invece la fase pre-elettorale a modo di vedere della maggioranza della Commissione il cittadino è già in grado di raccogliere su internet molti dati e informazioni che riguardano soprattutto l'appartenenza a consigli d'amministrazione accedendo a Zefix (registro di commercio) o semplicemente digitando il nome del

candidato su Google. La pubblicazione dei dati in questione da parte dello Stato sarebbe onerosa sotto il profilo amministrativo e dei costi. Inoltre, come dice giustamente il Consiglio di Stato nel suo messaggio, sarebbe opportuno chiedersi chi dovrebbe gestire tali dati e soprattutto verificarne la veridicità, perché per essere pubblicati sul sito dello Stato bisogna essere certi che corrispondano al vero. Ciò comporterebbe probabilmente un aumento del lavoro per il personale esistente oppure un aumento del numero dei dipendenti. Si ritiene che sarebbe eccessivo modificare una legge per codificare prassi o possibilità di accesso a determinate informazioni che già esistono.

Per tali ragioni la maggioranza della Commissione Costituzione e diritti politici invita il Parlamento a respingere del tutto l'iniziativa.

CELIO F., RELATORE DI MINORANZA - Il fatto che su questo tema siano relatori contrapposti due deputati dello stesso gruppo potrebbe giustificare qualche ironia sulla compattezza dell'ex-partitone. Si tratterebbe però di "spirito di rapa", perché il tema che stiamo per trattare non ha niente a che vedere con posizioni di partito o di gruppo. L'infelice formula del dibattito ridotto impone una specie di contrapposizione con la sfilata dei rappresentanti dei gruppi, cosa che darà l'impressione che via sia contrapposizione tra interessi partitici diversi. Non è così, si tratta in realtà di una contrapposizione fra due visioni trasversali alle forze politiche: una mette l'accento sull'aspetto della trasparenza e l'altra sulla privacy.

L'iniziativa del collega Seitz intende mettere l'accento in modo preponderante sulla trasparenza, trascurando che anch'essa deve avere determinati limiti. Viceversa, il rapporto della collega Viscardi mette l'accento in modo esclusivo sulla privacy, dimenticando che il fatto di candidarsi per una funzione pubblica non è un fatto esclusivamente privato, tant'è vero che già oggi i candidati a qualunque carica devono comunicare la propria data di nascita oppure presentare l'estratto del casellario giudiziale. Si tratta di cose che non tutti fanno con piacere, però tale decisione è stata presa dal Parlamento qualche anno fa e a mia conoscenza è stata applicata senza contestazioni di rilievo. Il rapporto non considera che la candidatura stessa in Consiglio di Stato o Gran Consiglio – lasciamo perdere l'aspetto della Magistratura – è in qualche modo un atto pubblico.

Fra questi due estremi il rapporto di minoranza ritiene che vi sia largo spazio per trovare una soluzione intermedia che tenga conto di ambedue le esigenze. Dell'iniziativa Seitz si scarta prima di tutto – senza voler dare un giudizio – la proposta che riguarda i candidati alla Magistratura per il semplice fatto che il tema è all'esame di un'altra Commissione; il collega Seitz, se vorrà, potrà quindi riproporre la sua idea quando si discuterà delle nomine giudiziarie. Allo stesso tempo scarta pure quello che riguarda gli aspetti più intrusivi nella personalità e negli aspetti più intimi della persona, quali l'appartenenza ad associazioni di tipo religioso, filosofico, spirituale o altro. Riteniamo invece che sia giusto applicare ai candidati gli stessi principi che valgono per i deputati, perché la differenza fra deputati e coloro che vorrebbero diventarlo ci sembra piuttosto inconsistente. Se io, deputato eletto in Gran Consiglio, facessi parte del consiglio d'amministrazione della Nestlé lo dovrei comunicare: non vedo perché la stessa informazione possa essere tenuta nascosta nella fase di candidatura. Secondo il rapporto di minoranza, se facessi parte della Fondazione per il Parco alpino di Piora, che interessi tanto o poco, in quanto candidato dovrei annunciarlo. A oggi, indipendentemente dal fatto che tale appartenenza possa portarmi voti o no, come candidato potrei passare sotto silenzio tale appartenenza; dovrei segnalarla solo da eletto.

Fra i due estremi, a mondo di vedere della minoranza della Commissione, sarebbe opportuno trovare una via di mezzo, ovvero accogliere parzialmente l'iniziativa e modificare la legge sull'esercizio dei diritti politici nel senso che ogni candidato al Gran Consiglio e al Consiglio di Stato (quindi limitatamente alle cariche pubbliche cantonali e lasciando perdere la Magistratura per i motivi che ho detto) debba rendere note le sue attività professionali, l'eventuale attività in organi di direzione e sorveglianza di persone giuridiche o di diritto pubblico e privato, e le sue eventuali funzioni permanenti di direzione o consulenza per gruppi d'interesse, nonché l'eventuale partecipazione ad altri organi istituzionali.

Questa è la proposta che vi raccomando di accettare.

ALDI S., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO LEGA - L'iniziativa parlamentare generica del collega Seitz chiede che tutti i candidati a una carica in un'autorità pubblica legislativa, esecutiva o giudiziaria debbano informare la cittadinanza sulle loro relazioni d'interesse. Tale lista dovrebbe comprendere quelle di natura professionale – per gli indipendenti si può ipotizzare una soglia di fatturato o di percentuale – economica (quali lobby, associazioni di categoria eccetera), sociale, morale e spirituale. Dovrebbero essere compresi sia enti pubblici o para-pubblici, sia privati, poco importa se a titolo oneroso o volontario. La lista d'interessi andrebbe resa pubblica attraverso internet.

Voglio ringraziare l'iniziativista per avere portato quest'interessante tema in Commissione, così come la relatrice del rapporto di maggioranza e il relatore del rapporto di minoranza per il lavoro svolto.

Dopo averne discusso in gruppo, la maggioranza è tuttavia giunta alla conclusione che quest'iniziativa appare eccessiva rispetto al quadro normativo attuale che già prevede la pubblicazione di un certo numero di relazioni d'interesse per i candidati eletti in Gran Consiglio. L'iniziativa vorrebbe che le informazioni fossero estese e che si dichiarasse anche l'appartenenza a gruppi con scopi religiosi, ideali, spirituali, morali o sociali. Ciò, per tutti i candidati, indipendentemente dal fatto che siano eletti o no. Riteniamo che tali richieste rappresenterebbero un'ingerenza nella sfera privata senza che ve ne sia una reale esigenza o motivazione. Ciò vale anche per quanto previsto dal rapporto di minoranza. Secondo la maggioranza del gruppo della Lega, e come evidenziato nel rapporto di maggioranza, il sistema attuale permette un giusto equilibrio fra interesse privato e pubblico. Su tale punto mi riallaccio anche alle considerazioni del Consiglio di Stato sulla possibilità di attuazione dell'iniziativa.

La maggioranza del gruppo della Lega voterà il rapporto della collega Viscardi.

BACCHETTA-CATTORI F., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PPD+GG - Il rapporto di maggioranza e quello di minoranza hanno un denominatore comune, entrambi invitano a respingere l'iniziativa così come è stata presentata dal collega Seitz; ciò, soprattutto per motivi di natura giuridica, perché essa pone una serie di quesiti dal punto di vista del rispetto delle libertà e dei principi della Costituzione federale (in particolare), ma anche di quella cantonale. Vi è una forte limitazione del principio della protezione dei dati personali, della libertà di associazione, della libertà di credo e di coscienza. Tali principi e libertà di natura costituzionale possono essere limitati, ma occorre allora garantire il rispetto del principio della proporzionalità. In questo caso, dall'esame giuridico che è stato fatto in Commissione, è emerso chiaramente che esso sarebbe violato. La conclusione di entrambi i rapporti è d'invitare a respingere l'iniziativa come tale perché non rispetta il

principio di proporzionalità e di conseguenza le altre libertà e principi di cui ho parlato prima.

In sostanza il rapporto di maggioranza invita a respingere totalmente l'iniziativa, mentre quello di minoranza cerca di recuperare alcuni aspetti limitatamente ai dati di natura economica e professionale, rifacendosi all'art. 48 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato (LGC). In un articolo analogo la Costituzione federale prevede effettivamente la pubblicazione delle relazioni d'interesse dei deputati, delle persone già elette, e ciò lo prevediamo anche noi a livello cantonale. Il rapporto di minoranza propone di rendere trasparenti tali dati anticipandone la pubblicazione già in sede di candidatura. Qui forse c'è l'equivoco: l'art. 48 della LGC non ha tanto la finalità di rendere il più trasparenti possibile i dati professionali ed economici dei deputati, quanto di creare la base legale, la regolamentazione necessaria per evitare i conflitti d'interesse di cui si parla all'art. 50 di questa legge. Abbiamo anche reso più severo tale articolo, tanto è vero che i deputati devono lasciare l'aula in caso di conflitto d'interessi. È per questo che i deputati sono tenuti a rendere pubbliche le relazioni d'interesse di natura professionale ed economica, per garantire che si evitino conflitti d'interesse, non per altri motivi.

Come gruppo e come maggioranza della Commissione riteniamo che non si debba andare nella direzione di anticipare la dichiarazione di queste relazioni d'interesse la cui finalità è di evitare i conflitti d'interesse. La legge già oggi prevede motivi d'ineleggibilità, d'incompatibilità, è già molto chiara al riguardo. Cerchiamo di salvaguardare i candidati e – lo dico in senso buono – i loro interessi politici e istituzionali. Siano loro eventualmente a comunicare, a esprimersi; d'altra parte oggi le modalità per conoscere le attività di natura economica sono date a tutte i livelli. È giusto che chi assume una carica pubblica e diventa politico e attivo all'interno delle istituzioni renda trasparente le sue relazioni d'interesse, ma è altrettanto giusto cercare di proteggere i cittadini che si mettono a disposizione, magari senza particolare possibilità di riuscita, nelle elezioni cantonali e comunali. Violando le libertà di cui ho parlato prima rischieremmo di mettere in difficoltà i cittadini candidati e anche il sistema elettorale.

Per questi motivi v'invitiamo a votare il rapporto di maggioranza della collega Viscardi e a mantenere il regime attuale evitando di andare oltre.

DUCRY J., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PS - Grazie collega Seitz, finalmente si torna a discutere – si spera in modo approfondito e intellettualmente onesto – di un tema interessante e delicato. Il collega Bacchetta-Cattori ha parlato del dopo elezioni tentando di abbagliarvi con argomenti addirittura costituzionali, come la compatibilità fra una normativa cantonale e il principio della proporzionalità, dimenticando di parlare del principio dell'interesse pubblico. Non c'è giurisprudenza in merito, è un'interpretazione commissionale, ma siamo micro-giuristi, ci mancherebbe altro che ci ergessimo a commentatori della Costituzione federale e di quella cantonale, anche se amiamo citarle spesso.

Se non erro il termine "candidato" deriva dal candore della tunica bianca indossata da chi si presentava, per quello che era, nella Roma precristiana. Come il collega Seitz ha giustamente argomentato, chi ha paura di dire quello che è, che ha, a che gruppi d'interesse partecipa, in quali consigli d'amministrazione siede, di quale eventuale setta, massoneria o associazione fa parte?

Sappiamo benissimo che ci sono parecchi gruppi d'interesse e purtroppo, come abbiamo potuto verificare anche a livello cantonale e federale, certi voti su temi importanti sono condizionati da deputati che forse non hanno le mani libere o che perlomeno sono stati

eletti senza che i cittadini conoscessero le loro relazioni d'interesse. Non si tratta dunque di un problema del dopo elezione, il problema è prima: il cittadino, al di là del partito e delle opinioni politiche o filosofiche, prima di dare fiducia e consenso deve poter sapere da chi si farà rappresentare durante una legislatura comunale, cantonale o federale.

Nessuno dovrebbe nascondere dietro un fasullo concetto di privacy le proprie relazioni d'interesse, ma non solo quelle economico-finanziarie. Sappiamo benissimo (soprattutto in un Ticino dove abbiamo un 40% di sanità nel privato e altre strutture para-pubbliche che scivolano sempre più verso tale direzione) che vi sono persone che occupano cariche non da poco in determinate strutture. Le abbiamo a livello comunale, cantonale e federale. Questo non è un giudizio di valore, non è un giudizio morale; ben mi guardo dal dare giudizi morali visto quanto penso su determinate cose. Si tratta di una questione di onestà intellettuale: quando ci si candida è giusto che tutti possano sapere quali interessi sono difesi nella vita privata della persona. Qui non facciamo interessi privati – l'abbiamo detto riguardo a temi delicati – di una parte o di un'altra, ma dobbiamo fare l'interesse pubblico.

Le libertà costituzionali federali e cantonali possono essere limitate, con una base legale, ma sempre per l'interesse pubblico. Ad esempio la libertà di coscienza e di credenza è garantita, ma per quanto riguarda l'espressione, la possibilità di frequentare una religione, un luogo religioso. Quando compiliamo i censimenti dobbiamo dichiarare se apparteniamo a una religione, se siamo laici, agnostici, atei, musulmani, cattolici, protestanti o quant'altro. E che c'è di male a dichiarare quello che si è e cosa si pensa? Nulla, non è una limitazione della libertà personale. Ciò, anche se ci sono associazioni e sette che fanno della segretezza uno dei loro concetti principali. Non mi riferisco solo alla o alle massonerie che meritano totale rispetto visto i nobili scopi che hanno sempre tentato di promuovere; vi sono persone, anche alle nostre latitudini, che appartengono a sette inquietanti. Devono essere solo i magistrati a poter sapere certe notizie o il cittadino, che tramite noi elegge anche i magistrati, deve sapere se ognuno di noi appartiene a qualcosa, se è o no un uomo libero di esprimere i propri concetti? Non vi cito articoli, né vi spiego perché il fatto di dichiararsi ateo, agnostico, credente, non limita assolutamente la propria libertà personale, visto che in diverse occasioni ognuno di noi deve dichiararlo.

Ho sottoscritto il rapporto del collega Celio che prevede una limitazione alle relazioni d'interesse, ma vado oltre a ciò e seguo totalmente l'iniziativa del collega Seitz. Ricordo che il tema del conflitto d'interesse e dell'incompatibilità sarà affrontato a livello commissionale; penso all'iniziativa Denti, ma non solo.

Dunque, sì da parte nostra al rapporto di Franco Celio, ma in modo totalmente esteso a quanto propone l'iniziativa di Giancarlo Seitz.

MERLO T., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO I VERDI - La richiesta del collega Giancarlo Seitz è semplice: fornire agli elettori una serie di informazioni tali per cui non debbano votare un candidato "a scatola chiusa".

Nella Commissione Costituzione e diritti politici nessuno ha ritenuto applicabile la parte dell'iniziativa che si riferisce ai magistrati. Per quanto attiene ai politici la Commissione si è invece divisa. I dati personali più sensibili, quali ad esempio l'appartenenza a una fede religiosa, in ossequio al diritto superiore non potrebbero comunque entrare in linea di conto, ma altre informazioni potrebbero influire (positivamente o negativamente) sulla scelta degli elettori, o non influire affatto per quello che ne sappiamo. È quindi giustificato che gli elettori ne possano essere a conoscenza.

I candidati eletti nel Parlamento ticinese sono tenuti per legge a fornire una serie d'indicazioni sulle relazioni d'interesse che li riguardano. L'art. 48 LGC impone loro di

dichiarare le proprie relazioni d'interesse di tipo economico, commerciale o istituzionale. Io stessa, al momento della mia elezione un anno fa, per un breve inebriante momento ho fatto parte contemporaneamente sia del potere legislativo (Gran Consiglio), sia di quello giudiziario (assessora-giurata): un cumulo di poteri incompatibili fra loro prontamente risolto dalla segnalazione da parte dei Servizi del Gran Consiglio.

Qual è dunque la ratio di questa norma? Evitare seduta stante le incompatibilità conclamate, come nel mio caso, ma anche mettere in evidenza pro futuro eventuali possibili conflitti d'interesse, rendendo attenti i colleghi e ancora di più il deputato interessato riguardo alla situazione. Non si tratta di censurare, ma di informare in nome della trasparenza. Rendendo pubblici i propri interessi, i candidati evitano di nascondere potenziali conflitti d'interesse nei confronti degli elettori.

La proposta avanzata dal collega Franco Celio e inclusa nel rapporto di minoranza (che ha sfiorato la parità con un risultato finale di sei a sette) è realistica e concreta. Si tratta di anticipare al momento della candidatura le informazioni (e solo quelle) che andranno comunque rese pubbliche (e pubblicate su internet) al momento dell'eventuale elezione. Sono queste, con tutta evidenza, informazioni che il legislatore reputa importanti e che si suppone debbano quindi essere importanti anche per gli elettori.

Oggigiorno i candidati sono tenuti a presentare l'estratto del casellario giudiziale, che già è oggetto di pubblicazione. Siamo chiamati a estendere idealmente la base legale già prevista per la comunicazione delle relazioni d'interesse degli eletti, anticipandola al momento della candidatura. Con una modifica della legge sull'esercizio dei diritti politici, quindi, ogni candidato al Gran Consiglio e al Consiglio di Stato sarà tenuto a rendere note: le sue attività professionali; l'eventuale attività in organi di direzione e di sorveglianza di persone giuridiche, di diritto pubblico e privato; le sue eventuali funzioni permanenti di direzione e consulenza per gruppi d'interesse; l'eventuale partecipazione ad altri organi istituzionali. Sfido chiunque a dire che non si tratta d'informazioni importanti e interessanti per gli elettori.

Qualcuno potrebbe obiettare che gli elettori possono già procurarsi queste informazioni, cercandole qua e là su internet, se proprio ci tengono; ma allora, se lo può fare il singolo elettore per tutti i candidati, a maggior ragione lo potrebbe fare lo Stato per i novanta eletti, e così non è. Il concetto di trasparenza non ha a che fare solo con la disponibilità teorica delle informazioni, ma anche con la facilità di reperimento e interpretazione. Si tratta di facilitare il compito agli elettori che vogliono poter scegliere secondo scienza e coscienza per chi votare. Si tratta inoltre di dare un segnale politico concreto di trasparenza, di responsabilità delle proprie scelte, sia come candidati, sia come elettori.

Vi esorto a considerare i molteplici aspetti positivi per gli elettori, che saranno meglio informati e potranno compiere scelte più consapevoli, e per i candidati: in fondo, nell'ottica della prossima campagna elettorale potrebbe essere un vantaggio pubblicizzare quanto sono attivi nella società civile, in associazioni culturali, sportive, benefiche, in particolari settori dell'economia, in associazioni di categoria, enti locali, organismi internazionali. L'importante, se facciamo qualcosa, se aderiamo a un ideale, se siamo in un consiglio d'amministrazione, è farlo pienamente, alla luce del sole, con la profonda convinzione che non dobbiamo avere nulla da nascondere (o da rendere meno che facilmente reperibile) ai nostri concittadini, che sono (o dovrebbero essere) l'unica ragione per cui ci troviamo qui. Trasparenza vera, sempre. E in nome della trasparenza, il gruppo dei Verdi aderisce al rapporto di minoranza del collega Celio e v'invita a sostenerlo.

GALEAZZI T., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO LA DESTRA - Il mio gruppo sostiene il rapporto di maggioranza. Vorrei parlare brevemente di alcuni punti.

Anzitutto, la gestione dei dati. Chi dovrebbe immagazzinare i dati in questione, chi dovrebbe gestirli e chi dovrebbe svolgere un lavoro del genere? Si darebbero ulteriori compiti allo Stato e all'Amministrazione.

Da quanto leggo sul rapporto di minoranza, vi sarebbero molte richieste d'informazioni, si è tralasciato forse solo l'orientamento sessuale. A parte questo, se qualcuno vuole avere informazioni, non deve far altro che entrare nel sito internet di qualsiasi candidato o magari consultare Facebook per trovare tutto. Il discorso di voler pubblicare cose che qualcuno vorrebbe nascondere è quindi relativo. Qualcuno ha citato l'esempio di appartenere al consiglio d'amministrazione della Nestlé: non penso che chi ha tale impegno abbia il tempo di candidarsi per il Gran Consiglio o per un Municipio. Fino a qualche anno fa nell'esercito i nostri generali, o almeno il personale con funzioni di ufficiali con scopi e obiettivi di lavoro sensibili, non potevano quasi nemmeno dirle in famiglia queste cose. Oggi trovate la maggior parte dei nostri generali stellati su Facebook. Quindi, se vogliamo le informazioni, le abbiamo.

Altro punto, i candidati sono circa novecento, quindi la mole di lavoro necessaria per la gestione dei dati richiederebbe un ufficio all'interno dell'Amministrazione e mi sembra eccessivo dover chiedere soldi ai cittadini per questo. Io proporrei, o per lo meno auspico, che il filtro di tutte queste candidature siano i partiti. Perché deve essere il Cantone a fare il lavoro che dovrebbero fare i partiti? La trasparenza all'interno del partito, riguardo ai candidati che si mettono a disposizione! Ci sono sezioni, segreterie di partito: che verifichino se le persone sono idonee a essere candidate! Parte della base, il controllo. Non diamo ulteriori oneri all'Amministrazione, che già ha tanto da lavorare e tanto spende! Tutti questi dati, inoltre, non andrebbero solo in mano ai cittadini che votano o che eleggono qualcuno, ma anche a persone e a gruppi esteri. Una tale situazione potrebbe portare a forme di ricatto o cose del genere. Avete visto e sentito cosa è successo con i dati sottratti al Dipartimento della difesa? All'estero sanno – o per lo meno c'è il rischio che sia così – chi sono gli appartenenti alle nostre forze speciali.

Siamo per la trasparenza, il nostro partito l'ha sempre sostenuta. Al riguardo ci sono però articoli federali che sono già stati citati. C'è inoltre l'art. 48 LGC secondo cui una persona deve rendere note determinate relazioni solo una volta che è stata eletta.

GOBBI N., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE ISTITUZIONI - Come ha già ricordato la relatrice di maggioranza Giovanna Viscardi, il Consiglio di Stato si è espresso su questa iniziativa non liquidandola in una breve frase ma analizzando soprattutto le conseguenze pratiche di un'estensione di questo principio. Come ha detto il deputato Galeazzi nel suo intervento in merito al ruolo dei partiti, è giusto informare ma ciò deve essere fatto entro determinati limiti (visto che l'anno scorso i candidati al Gran Consiglio erano quasi 700). Si tratta di comprendere la funzionalità di questa misura e soprattutto capire cosa fare se un candidato non dichiara tutte le sue interessenze secondo quanto indicato dal rapporto di minoranza. Sarebbe infatti sconveniente trovare incompatibilità con la carica solo dopo l'elezione del candidato, durante la legislatura. Non dobbiamo dimenticare che il Ticino è un Cantone che è cresciuto molto negli ultimi vent'anni, passando da circa 300 mila a 350 mila abitanti, ma rimane piccolo dal punto di vista delle relazioni e del controllo sociale.

È inoltre necessario considerare il quarto potere, ossia i media: lo dico da persona passata più volte sotto la loro lente a causa delle mie relazioni con le associazioni filosofiche

massoniche e di alcuni miei scivoloni avvenuti quando ero ancora deputato e tornati alla ribalta otto anni dopo in occasione della mia candidatura al Consiglio federale. In questo Cantone si crede spesso che vi siano poteri occulti capaci di influenzare il Gran Consiglio nonostante sia vero che nel suddetto consesso siedano cittadine e cittadini che rappresentano innegabilmente determinati interessi, con i loro partiti e le loro attività in associazioni. Vi sono magari alcune associazioni che contano di più: io ad esempio fra le varie associazioni faccio parte dell'Associazione Cazzöla Ticino, che conta molti membri e che potrebbe quindi avere una grande influenza, e ho scoperto che vi è un deputato che ne fa parte e che cucina molto bene le lumache in umido. Ciò dimostra che potremmo estendere il principio di trasparenza a chiunque, a maggior ragione in un Cantone come il nostro dove si sa tutto di tutti e dove è nell'interesse di tutto e di tutti mettere in lista persone che non creino problemi al partito se dovessero poi essere elette nei vari consessi.

Con il mio intervento non intendo sminuire l'importanza del dibattito ma solo sottolineare che portare la trasparenza all'eccesso diverrebbe oneroso dal profilo amministrativo e difficoltoso dal profilo della verifica (specialmente per attività fuori Cantone o all'estero), il che esula dai compiti dello Stato. È importante ricordarsi che la cittadinanza eletttrice giudica le persone non tanto sulla base della loro fede e delle associazioni di cui sono membri ma sulla base di quanto fanno nei propri ruoli e nelle opinioni che esprimono, a volte anche contro gli interessi delle loro associazioni (poiché questi ultimi vanno contro quelli della collettività). Questo discorso vale soprattutto per le imposte: essendo tutti noi cittadini contribuenti, rischieremmo di essere imputati perché riteniamo di dovere pagare troppo a causa del nostro reddito alto rispetto a chi non paga perché non dispone di un reddito sufficiente.

Il principio di trasparenza deve essere quindi limitato ricordando che il Ticino, con il ricorso al casellario giudiziale, è stato uno di primi Cantoni a pubblicare i precedenti penali dei candidati. L'affiliazione a certe associazioni potrebbe rendere ineleggibile un candidato a favore di un altro, che non fa parte di associazioni che si impegnano in ambito sociale e della comunità, ma che magari a casa picchia la moglie. Ritengo che la trasparenza sia già attualmente garantita e anche l'attenzione sociale dei cittadini e dei media nei confronti dei politici.

VISCARDI G., RELATRICE DI MAGGIORANZA - Negli interventi a nome del gruppo, soprattutto in quelli contrari al mio rapporto, è stata citata più volte la questione dei concorsi, del casellario giudiziale e del censimento (rispettivamente dai colleghi Seitz, Merlo e Ducry). Riguardo alla prima e alla terza, si tratta di dati sensibili che sono trattati in modo confidenziale, a differenza degli altri dati che sono pubblicati su un sito. Secondo me è quindi esagerata la richiesta del collega Ducry di pubblicare anche il credo religioso. Se egli avesse letto attentamente il mio rapporto, si sarebbe accorto che nessuno ha confuso il concetto di privacy e di riservatezza con il concetto di pubblicità. Mi sembra di avere effettuato un'analisi abbastanza dettagliata della struttura legislativa che concerne questo argomento e della possibilità di restrizione dei diritti fondamentali che prevedono un interesse pubblico che il collega Ducry dovrebbe definire soprattutto quando una persona è solo candidata. Se l'appartenenza a una lobby o a un gruppo di interesse economico, religioso o filosofico è considerata quasi una pecca che deve essere resa nota all'elettorato, il nome antico "candidato" dovrebbe essere cambiato. Nel rapporto mi pare di avere spiegato che non si tratta di un voto al buio da parte della cittadinanza e che nessuno nega che quest'ultima abbia il pieno diritto di informarsi sui trascorsi e sugli

interessi del candidato, che ora si possono cercare e trovare in internet. Il punto è capire se vale davvero la pena di modificare una legge codificando una sorta di dovere del candidato di informare così dettagliatamente prima delle elezioni. Se ne vale la pena, lo si può anche fare ma è necessario un controllo molto accurato da parte dello Stato, che dovrà raccogliere le informazioni. Come detto da alcuni colleghi e da me in entrata, la mole di lavoro diventerebbe enorme e inutile visto che la maggior parte dei dati che può interessare alla cittadinanza si trova già in internet. Per il resto vorrei che la libertà del cittadino di informarsi sul conto dei candidati non fosse confusa con il dovere dello Stato di raccogliere le informazioni. Mi pare vi sia confusione su ciò che avviene nella fase pre-elettorale e ciò che avviene dopo l'elezione, quando il candidato diventa deputato e deve dichiarare le proprie appartenenze e interessenze.

CELIO F., RELATORE DI MINORANZA - È stato detto ripetutamente che il Consiglio di Stato è contrario a questa iniziativa, la quale ha numerosi difetti. A parte alcune banalizzazioni un po' eccessive, ciò non stupisce. Quando il Governo darà ragione al Parlamento nevricherà in pieno agosto.

Intendo rispondere al collega Bacchetta Cattori, il quale ha affermato che la legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato impone di rendere noti determinati legami non per il principio di trasparenza ma per evitare eventuali conflitti di interesse. Mi chiedo allora perché prima delle elezioni questi conflitti debbano essere tenuti nascosti alla cittadinanza.

DUCRY J. - In merito all'intervento della collega Viscardi, i suoi argomenti emotivi, intellettuali e politici mi sono sempre piaciuti. Ho letto il suo rapporto pochi minuti prima di questa seduta parlamentare: a pag. 4 crea una relazione fra la protezione della sfera privata (art. 13 cpv. 2) e le limitazioni dei diritti fondamentali delle tre righe sopra e che includono il principio dell'interesse pubblico e di riflesso della proporzionalità citato un po' a sproposito dal collega Bacchetta Cattori. Noi non abbiamo fatto confusione ma abbiamo parlato di quanto deve essere fatto prima di un'elezione. Nessuno contesta le norme attualmente in vigore al di là delle iniziative sui conflitti di interesse, di cui ho parlato prima. Conta però il periodo pre-elettorale, è inutile dichiarare le proprie interessenze dopo le elezioni. La cittadinanza deve infatti essere consapevole fino in fondo di chi votare e delle relazioni di interesse della persone che si mettono a disposizione per legiferare, giudicare o decidere.

Il collega Galeazzi si è contraddetto quando ha parlato dell'estero riferendosi al solito problema e creando confini artificiali, citando poi Facebook, su cui i post possono essere letti in tutto il mondo. Il collega Celio scrive invece a pag. 3 un "no" ben virgolettato: invochiamo quindi la Glasnost di gorbacioviana memoria per compiacere i colleghi Pronzini e Ay e per essere onesti con le persone cui chiediamo fiducia. Non voglio addentrarmi nel segreto bancario per non perdere voti ma per lo stesso principio dovremmo togliere anche quello.

BACCHETTA-CATTORI F. - Avrei preferito non prolungare il dibattito ma siccome negli ultimi interventi qualcuno ha ripreso quanto è già stato detto, ritengo opportuno precisare che le libertà personali possono essere ovviamente limitate se vi è un interesse pubblico. È però altrettanto ovvio che occorre proporzionalità nella limitazione delle libertà personali.

La maggioranza della Commissione e il nostro gruppo ritengono che nella proposta dell'iniziativa del collega Seitz e del rapporto di minoranza, questo principio non sia rispettato. Possiamo discuterne personalmente per spiegare in dettaglio il motivo dal punto di vista giuridico. Constatato e sottolineato che negli altri Cantoni e a livello federale un sistema simile non esiste. Esistono semmai sistemi come quello già in vigore anche in Ticino secondo cui i deputati devono pubblicare le loro relazioni di interesse per risolvere unicamente il problema dei conflitti e non per altri motivi.

SEITZ G. - Ringrazio per l'interessante dibattito che dura da un'ora, il che testimonia che il problema esiste. A livello federale la situazione è la stessa dato che è stata lanciata un'iniziativa popolare sulla trasparenza della politica dei partiti. In questa discussione non c'entrano le posizioni dei partiti ma c'entra la sostanza e il Treccani, il più grande dizionario della lingua italiana, definisce la trasparenza così: *«con riferimenti ad atti, comportamenti, situazioni, modi di procedere, soprattutto nella vita pubblica e nei rapporti con la collettività significa chiarezza»*. La pubblicità è invece definita *«essenza di ogni occultamento e di segretezza»*. Io sono dei tempi di Peppone e Don Camillo e nonostante io sia solo un artigiano, il Treccani mi dà ragione. Ciò significa che qualunque sia l'esito della votazione, questo tema dovrà essere ripreso anche in futuro.

VISCARDI G., RELATRICE DI MAGGIORANZA - Mi fa piacere che il collega Ducry abbia letto il rapporto di minoranza, che peraltro ha firmato, ma se avesse letto prima quello di maggioranza, si sarebbe accorto che combaciano fino a un certo punto. Quello che ha chiesto in nome del gruppo PS va oltre il rapporto di minoranza poiché prevede, come l'iniziativa del collega Seitz, che siano pubblicate tutte le informazioni. Si può parlare delle discussioni e disquisizioni sulla costituzionalità di determinati aspetti ma faccio notare al collega Ducry che nel mio rapporto il concetto di proporzionalità, che gli è tanto caro, è stato sviscerato e sono arrivata a concludere che tra il diritto della cittadinanza di raccogliere informazioni e l'obbligo del candidato di fornirle non vi è la necessaria proporzionalità per toccare il diritto fondamentale alla riservatezza sui dati del candidato.

CELIO F., RELATORE DI MINORANZA - Visto che tutti battono e ribattono sui loro chiodi, mi permetto di chiedere di nuovo perché i legami di un candidato debbano essere tenuti nascosti alla cittadinanza.

BIGNASCA B. - È evidente che la Commissione è tutt'altro che unanime. Non sono un grande sostenitore delle iniziative autoreferenziali che parlano di se stessi e credo che lo status quo vada bene. Vi sarebbero molte altre proposte per migliorare il Gran Consiglio ma due ore su questo tema sono eccessive. In principio ero contrario all'iniziativa del collega Seitz ma il rapporto del collega Celio mi ha convinto a sostenerla, sebbene solo parzialmente. Vi è un unico punto su cui intendo soffermarmi: abbiamo discusso molto dell'iniziativa del collega Seitz ma è il rapporto del collega Celio a essere oggetto di votazione. Esso recita che i candidati al Gran Consiglio devono presentare tutti i loro rapporti e le loro relazioni professionali (e non personali o religiose, eccetera) come devono fare i deputati. Ciò rappresenta un minimo di trasparenza e di parità di trattamento

tra deputati (già eletti) e candidati (desiderosi di essere eletti). Sosterrò pertanto il rapporto del collega Celio.

La discussione è dichiarata chiusa.

Messe ai voti, le conclusioni del rapporto di maggioranza sono accolte con 48 voti favorevoli, 34 contrari e 1 astensione.

L'iniziativa è pertanto respinta.

Dettaglio della votazione (art. 146 cpv. 7 LGC)

Si pronunciano a favore:

Agustoni - Aldi - Bacchetta-Cattori - Badaracco - Balli - Battaglioni - Brivio - Canepa - Caprara - Caverzasio - Cedraschi - Dadò - De Rosa - Filippini - Fonio - Franscella - Frapolli - Gaffuri - Galeazzi - Gendotti - Ghisla - Ghisolfi - Gianella - Gianora - Giudici - Guerra - Guscio - Jelmini - Käppeli - Lurati I. - Minotti - Morisoli - Ortelli - Pagani - Pagnamenta - Pamini - Passalia - Pedrazzini - Peduzzi - Pini - Pinoja - Quadranti - Robbiani - Rückert - Sanvido - Schnellmann - Terraneo - Viscardi

Si pronunciano contro:

Ay - Bang - Bergonzoli - Bignasca - Bosia Mirra - Cavadini - Celio - Corti - Crivelli Barella - Crugnola - Delcò Petralli - Ducry - Durisch - Ferrara Micocci - Ferrari - Garobbio - Garzoli - Ghisletta - Kandemir Bordoli - Kappenberger - La Mantia - Lurati Grassi - Lurati S. - Maggi - Mattei - Merlo - Minoretti - Patuzzi - Pellanda - Pronzini - Ramsauer - Seitz - Storni - Zanini

Si astiene:

Polli

10. NATURALIZZAZIONI

Rapporto del 23 maggio 2016

Ai sensi dell'art. 134 LGC le deliberazioni parlamentari si svolgono nella forma della procedura scritta.

Conclusioni del rapporto della Commissione delle petizioni e dei ricorsi: concessione della cittadinanza ticinese ai postulanti.

Messe ai voti, le conclusioni del rapporto commissionale sono accolte con 51 voti favorevoli, 16 contrari e 9 astensioni.

Dettaglio della votazione (art. 146 cpv. 7 LGC)

Si pronunciano a favore:

Agustoni - Ay - Badaracco - Bang - Battaglioni - Bosia Mirra - Brivio - Canepa - Caprara - Cavadini - Cedraschi - Corti - Crivelli Barella - Crugnola - De Rosa - Ducry - Durisch - Ferrara Micocci - Fonio - Franscella - Gaffuri - Garobbio - Garzoli - Gendotti - Ghisla - Ghisletta - Gianella - Gianora - Jelmini - Kandemir Bordoli - Käppeli - Kappenberger - La Mantia - Lurati Grassi - Lurati S. - Maggi - Pagani - Pagnamenta - Passalia - Patuzzi - Peduzzi - Pellanda - Pini - Polli - Pronzini - Quadranti - Rückert - Sanvido - Seitz - Storni - Viscardi

Si pronunciano contro:

Aldi - Balli - Bergonzoli - Bignasca - Caverzasio - Filippini - Frapolli - Guerra - Guscio - Lurati I. - Minoretti - Minotti - Ortelli - Ramsauer - Robbiani - Zanini

Si astengono:

Celio - Galeazzi - Mattei - Merlo - Morisoli - Pamini - Pinoja - Schnellmann - Terraneo

11. PETIZIONE DELL'11 NOVEMBRE 2013 PRESENTATA DAL MOVIMENTO "LEGA DEGLI INDIGNATI" PER LA RIDUZIONE DEL NUMERO DEI DEPUTATI AL GRAN CONSIGLIO DA 90 A 60/70

Rapporto del 28 aprile 2016

Ai sensi dell'art. 133 LGC, le deliberazioni parlamentari si svolgono nella forma del dibattito ridotto.

Conclusioni del rapporto della Commissione delle petizioni e dei ricorsi: si invita il Parlamento ad archiviare la petizione.

È aperta la discussione.

CELIO F., RELATORE E INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PLR - Visto che il dibattito sul tema precedente a detta di molti è durato troppo, cercherò di essere breve. Parlo in qualità di relatore e a nome della maggioranza del mio gruppo, che invita ad accogliere il rapporto commissionale.

Dopo l'introduzione, il rapporto fa una digressione storica indicando il numero dei deputati del Gran Consiglio nelle varie epoche. Per tutto l'Ottocento il Parlamento contò più membri, prima di arrivare a quota 65 (ossia quasi quanto chiede la mozione del collega Poggi), rimasta in auge dal 1922-1923 al 1971. In quell'anno, in seguito all'introduzione del diritto di voto alle donne, si ritenne di dover aumentare il numero, proponendo all'inizio 85 membri e stabilendone alla fine 90, cifra che è in vigore ancora oggi. In altri Cantoni la tendenza è di ridurre il numero di parlamentari ma constato che, a parte pochi piccoli Cantoni come Appenzello e Uri, il numero è superiore al Ticino. All'estero invece le assemblee regionali, che sarebbe però improprio definire organo legislativo, presentano meno membri: in Austria ad esempio nella maggior parte dei Länder il numero varia tra 36

e 156 e, trattandosi di un Paese abbastanza centralizzato, la norma è stabilita a livello federale.

In seno alla Commissione non hanno avuto luogo grandi discussioni per sapere se accettare o respingere la proposta ma anche nel nostro gruppo sono presenti membri favorevoli alla riduzione del numero dei deputati sebbene ciò richiederebbe una riflessione e un ragionamento non limitato solo al numero ma ampliato ad altri aspetti riguardanti il sistema di elezione, la suddivisione in circondari, il numero dei membri delle Commissioni, eccetera. Il collega Morisoli ha affermato di recente che quando sono confrontate le situazioni fra i Cantoni, è opportuno che il Ticino sia paragonato a Cantoni simili, come San Gallo, Lucerna e Friburgo e Neuchâtel (anche se è molto più piccolo), i quali, pur avendo diminuito consistentemente il numero dei deputati, ne hanno oggi ancora tra centoquindici (Neuchâtel) e centotrenta (Turgovia). Alla luce dei motivi appena elencati e del fatto che l'argomento non dovrebbe essere disgiunto da altre riflessioni in merito al sistema elettorale e alla composizione, la conclusione del rapporto firmato da quasi tutti i colleghi invita a respingere l'iniziativa. Ciò non significa un rifiuto assoluto a qualunque riduzione: vi è infatti una recente proposta del collega Bignasca basata sull'idea della Lega degli indignati di ridurre il Parlamento a 60 membri. Se essa sarà accompagnata dalle altre valutazioni, potrebbe in un secondo tempo trovare l'adesione del Parlamento e forse del nostro gruppo.

Alla luce di queste considerazioni chiedo di sostenere le conclusioni del rapporto commissionale e di respingere l'iniziativa, almeno per ora.

AGUSTONI M., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PPD+GG - I due autori della petizione ritengono che i politici in Gran Consiglio si conoscano troppo e auspicano di velocizzare i tempi della politica. In merito alla prima critica non possiamo ovviamente smettere di conoscerci, mentre, circa la seconda, possiamo dare il buon esempio, come già auspicato dal collega Celio, e trattare questa iniziativa con la giusta celerità.

Il gruppo PPD+GG aderisce al rapporto del collega Celio ed esprime la sua contrarietà a una così massiccia riduzione dei deputati in Gran Consiglio, per i seguenti motivi:

1. la riduzione del numero di deputati non è garanzia di decisioni più veloci ammesso che la rapidità sia sempre un pregio e non invece l'anticamera dell'improvvisazione. Ciò premesso i tempi di discussione nel plenum, grazie anche alle riforme adottate negli ultimi anni, si sono considerevolmente ridotti. Il numero di membri delle Commissioni, che effettivamente potrebbe velocizzare alcuni processi, non dipende dal numero di deputati in Gran Consiglio ed è al vaglio dell'apposita Commissione incaricata di rivedere la LGC.
2. La diminuzione del numero di deputati avrebbe per effetto la riduzione significativa della rappresentatività politica di questo Parlamento. In una democrazia semi-diretta è importante che il Gran Consiglio rappresenti il meglio possibile le diverse sensibilità politiche. Per i partiti maggiori, tanto più in un sistema di democrazia semi-diretta come il nostro, è importante potersi confrontare direttamente con i rappresentanti di sensibilità politiche minoritarie, ma che interpretano il pensiero di diverse migliaia di nostri concittadini.
3. La riduzione del numero di deputati avrebbe per conseguenza di escludere dalla rappresentanza politica le valli e le zone periferiche. Oggi diversi partiti riservano ai distretti extra-urbani alcuni seggi per garantire un'equa rappresentanza territoriale. Riducendo di un terzo i deputati, questi meccanismi non sarebbero più sostenibili, con la conseguenza che i distretti urbani cannibalizzerebbero tutta la rappresentanza

politica. Basta vedere cosa accade nei Comuni aggregati, dove la gran parte dei municipali e dei consiglieri comunali è domiciliata nel Comune polo.

4. La riduzione del numero di deputati avrebbe per effetto di rarefare la presenza femminile nella politica ticinese. Il numero di deputati era stato del resto aumentato da 65 a 90 proprio in coincidenza con l'introduzione del suffragio universale. Oggi le donne in Gran Consiglio sono 23: ipotizzando il mantenimento dell'attuale percentuale, le donne sarebbero 14 o 15, ovvero 2 o 3 per gruppo. In cifre assolute si tratta di un numero troppo basso per garantire un'adequata presenza nel dibattito politico pubblico. Da questo punto di vista i tempi non sono quindi maturi per tornare al numero di deputati presente fino agli anni Sessanta.
5. La riduzione del numero di deputati potrebbe inoltre rendere la campagna elettorale più competitiva e quindi più costosa, il che potrebbe avere per conseguenza l'esclusione delle persone che non godono di mezzi finanziari adeguati o di appoggi da parte di gruppi di interesse.
6. In merito alla vile pecunia: la riduzione del numero di deputati non permetterebbe di conseguire i risparmi milionari di cui parlano alcuni. I costi di funzionamento del Gran Consiglio resterebbero i medesimi, visto che la riduzione del numero di deputati non ridurrebbe né il numero di Commissioni, né l'attività del Consiglio di Stato, né quindi i funzionari necessari a coadiuvarci nei lavori parlamentari. Potrebbe entrare in linea di conto una riduzione delle indennità di seduta del Gran Consiglio, per circa 300 mila franchi. Una cifra sicuramente notevole, pari allo 0.009% della spesa pubblica, che tuttavia mi sembra sostenibile visto che con essa è garantita un'equilibrata rappresentanza regionale e politica.

Da ultimo, ma non meno importante, come anticipato dal collega Celio, l'attuale numero di deputati è perfettamente in linea con il numero di deputati di Cantoni che hanno una popolazione analoga alla nostra: San Gallo ha 120 deputati, Ginevra 100 deputati, Lucerna 120 deputati (questi Cantoni hanno più abitanti del Ticino), Soletta 100 deputati, Basilea Campagna 90 deputati, Vallese 130 deputati, Friburgo 110 deputati (questi ultimi Cantoni hanno invece meno abitanti del Ticino).

Ciò dimostra che il rapporto di circa un deputato ogni tre o quattromila abitanti rappresenta un elemento caratteristico del sistema democratico svizzero e non vi sono motivi per scardinare questa costante storica, tanto più a seguito di una semplice petizione.

Per queste ragioni confermiamo pertanto la nostra adesione al rapporto del collega Celio, che ringraziamo per gli interessanti spunti di confronto storico e internazionale e il cui rapporto consiglio di leggere a tutti coloro che non l'avessero ancora fatto.

BOSIA MIRRA L., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PS - Discutiamo oggi della proposta di ridurre da 90 a 60 i deputati di questo Gran Consiglio.

In questo Parlamento vedo persone che abitano e rappresentano le diverse regioni del Cantone e che esercitano professioni diverse, portando all'interno di quest'aula la propria esperienza professionale e punti di vista personali e originali.

Tra noi vi sono avvocati, imprenditori, ingegneri, sindacalisti, insegnanti, medici o assistenti sociali (come me), agricoltori (come il collega Zanini) e chi lavora per un'associazione che si occupa di tutela ambientale (come il collega Maggi). Tutta questa diversità è una ricchezza che non possiamo perdere e alla quale noi socialisti non vogliamo rinunciare.

Ognuno di noi per la professione che fa e per la regione in cui abita ha una sensibilità propria e uno sguardo sui temi che riguardano la collettività che arricchiscono il dibattito

pubblico. Si tratta di opinioni e punti di vista dei quali non possiamo fare a meno. L'eccellente rapporto del collega Celio permette di comprendere che il numero di deputati in Ticino non è né eccessivo, né particolarmente esoso dal profilo dei costi. Per il PS la rappresentatività è un valore importante e la riduzione del numero di deputati rischierebbe di comprometterlo.

Il nostro è un Parlamento formato da politici di milizia, il che significa che ciascuno di noi non vive in una torre d'avorio, distante dai problemi dei cittadini, ma partecipa attivamente alla società, attraverso il proprio lavoro, il proprio impegno nelle associazioni e anche nei consigli di amministrazione delle aziende. Si tratta di un impegno a volte gravoso poiché la complessità dei dossier e l'impegno richiesto sono certamente aumentati, ma non per questo insoddisfacente. Tanto più che il politico di milizia, per approfondire i dossier deve informarsi, telefonare, verificare di persona e con attori del territorio gli argomenti di cui si sta occupando, tessendo in questo modo una rete di relazioni, incontri, contatti che lo ancorano alla vita reale e ai problemi che i cittadini devono affrontare quotidianamente.

Il politico di professione è invece distante dalla vita reale e dai problemi del mercato del lavoro. È spesso legato a gruppi di interesse che ne limitano la libertà. Alcuni tra noi sono arrivati a sedere qui con campagne elettorali modeste, forti delle loro idee più che del portafoglio. Ciò non sarebbe possibile con una riduzione dei parlamentari, che inevitabilmente renderebbe la competizione più aspra e il sostegno delle lobby più presente. Noi questo non lo vogliamo e crediamo che sia importante che chiunque desideri e senta la spinta a impegnarsi per la collettività debba avere la possibilità di farlo.

Per il PS rappresentatività, impegno personale e indipendenza sono valori cardine dell'attività parlamentare. Aderiamo quindi al rapporto del collega Celio che invita ad archiviare la petizione.

CRIVELLI BARELLA C., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO I VERDI - È una buona cosa, in ogni ambito della vita, pensare al modo di ridurre i costi e massimizzare il profitto. Noi Verdi siamo favorevoli a moltissime misure di risparmio e ne abbiamo proposte diverse, dalla spendig review alla riduzione delle spese per le strade e le costruzioni. Vi sono tuttavia settori nei quali non è possibile operare tagli senza ledere principi acquisiti con fatica e sacrosanti di democrazia e di rappresentatività. Idealmente, penso che più cittadini possibile dovrebbero poter rappresentare il popolo ticinese in Parlamento, con un'alternanza anche maggiore di quella attuale che sarebbe benefica per la freschezza del dibattito. Diminuirne il numero penalizzerebbe gli abitanti delle zone periferiche, i partiti minoritari e le donne.

Come è noto faccio parte di un gruppo minoritario in questo Parlamento e sono convinta che le minoranze rivestano un ruolo fondamentale da giocare in un sistema come il nostro. Sono sovente portatrici di visioni diverse, contribuiscono a dibattere i problemi, a definire gli orientamenti. Sono essenziali nel gioco democratico, specialmente se tutti noi riteniamo che una scelta saggia sia il risultato di un confronto dialettico, della valutazione di tutti gli aspetti di un problema, di analisi e riflessioni approfondite. Le posizioni dei gruppi minoritari possono a volte risultare scomode, ma sono funzionali al contraddittorio civile. La politica deve riuscire a pensare e progettare il futuro anche lontano con occhio lungimirante. Si tratta di un'operazione difficile in una realtà nella quale prevalgono la rapida azione, l'effetto istantaneo, la soddisfazione immediata dei bisogni. Vorrei citare un pensiero del filosofo Norberto Bobbio, il quale oppone alle incaute profezie e facili certezze il dubbio come metodo critico-razionale, la prudente circospezione di chi conosce le difficoltà dell'analisi, l'apertura di chi conosce le ragioni del reciproco confronto e il

confronto tra le reciproche ragioni.

Sarebbe possibile un risparmio ragionato nella riduzione del numero di rappresentanti politici nelle Commissioni parlamentari: l'esempio dei Verdi, presenti in ogni Commissione con un unico membro dimostra che è possibile essere vigili e attivi nel dibattito commissionale con una sola rappresentanza: anche i gruppi più numerosi potrebbero organizzarsi in modo da avere un unico o un'unica rappresentante che funga da intermediario tra il gruppo partitico e la Commissione. Riducendo il numero di parlamentari in aula si favorirebbe una visione omologata, e di certo impoverita, della realtà ticinese. Inoltre, se posso fare una battuta, ci costringerebbe a rifare questa bella aula recentemente rinnovata.

Siamo dunque favorevoli al rapporto del collega Celio, che ringraziamo per il lavoro svolto.

GALEAZZI T., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO LA DESTRA - Il nostro gruppo è favorevole al rapporto anche alla luce dell'iniziativa depositata di recente dal collega Bignasca. Abbiamo individuato un punto essenziale: il parlamentare di milizia, che è una caratteristica del modello svizzero molto invidiata all'estero. Una riduzione dei deputati potrebbe comportare, a causa del maggiore onere di lavoro, il semi-professionismo. Inoltre, come già detto, le Commissioni non saranno toccate e tutti sanno quanto sia grande l'impegno richiesto nelle stesse.

AY M., INTERVENTO A NOME DEL MPS-PC - Sosterrò il rapporto di maggioranza poiché considero questo genere di petizioni non un aiuto bensì un ostacolo al lavoro politico. Il Parlamento deve rappresentare equamente tutte le sensibilità politiche presenti nella popolazione e la diminuzione del numero dei deputati andrebbe in contrasto con tale necessità. Inoltre, come già detto negli interventi precedenti, con questa misura verrebbero meno le rappresentanze delle regioni periferiche. La politica necessita di tempo sufficiente per approfondire i temi in oggetto con qualità ed evitare superficialità e improvvisazione nella presa di decisioni e nelle ponderazioni di posizioni. Le motivazioni addotte da questa petizione e relative ai costi, alle conoscenze dei deputati e ai tempi sono invece figlie di una deleteria deriva dell'antipolitica nascosta da una retorica anticasta e qualunquista che ritengo doveroso contrastare.

BIGNASCA B., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO LEGA - Mi sembra di combattere una battaglia contro i mulini a vento ma me lo aspettavo. Ringrazio il collega Celio per l'ottimo rapporto e invito anch'io tutti coloro che hanno un interesse per la storia a leggerlo poiché racconta molto bene l'evoluzione del nostro Parlamento e del nostro Cantone.

Vi sono due ragioni per cui sostengo la petizione del collega Poggi e respingo il rapporto. La prima è lo snellimento dei lavori parlamentari: passare da 90 a 60 deputati e magari da 17 a 11 membri in ogni Commissione porterebbe a velocizzare i lavori sia in Gran Consiglio sia nelle Commissioni. La seconda ragione è il risparmio. Siamo infatti in un periodo di ristrettezze economiche per il Cantone e con 30 deputati in meno sarebbero risparmiati 20 mila franchi all'anno per ciascuno deputato, per un totale di 600 mila franchi, che non sono pochi. Per questi motivi e per altri che non voglio spiegare per evitare di dilungarmi troppo (visto che ho depositato un'iniziativa e quindi riprenderemo la discussione), respingo il rapporto del collega Celio e sostengo la petizione del collega Poggi.

MATTEI G., INTERVENTO A NOME DI MV - A nome di Montagna Viva sostengo il rapporto del collega Celio poiché per me è scontato che occorra la rappresentanza più ampia possibile del Paese e di ogni sua parte in Parlamento. In questo caso i costi sono marginali. L'importante è che sia possibile esprimere le posizioni di tutte le parti, comprese quelle periferiche.

La discussione è dichiarata chiusa.

Messe ai voti, le conclusioni del rapporto commissionale sono accolte con 68 voti favorevoli, 6 contrari e 6 astensioni.

La petizione è pertanto archiviata.

Dettaglio della votazione (art. 146 cpv. 7 LGC)

Si pronunciano a favore:

Agustoni - Ay - Badaracco - Balli - Bang - Battaglioni - Beretta Piccoli - Bosia Mirra - Brivio - Canepa - Caprara - Cedraschi - Celio - Corti - Crivelli Barella - Dadò - De Rosa - Delcò Petralli - Durisch - Farinelli - Ferrara Micocci - Ferrari - Filippini - Fonio - Gaffuri - Galeazzi - Garobbio - Garzoli - Gendotti - Ghisla - Ghisletta - Ghisolfi - Gianella - Gianora - Guerra - Guscio - Kandemir Bordoli - Käppeli - Kappenberger - La Mantia - Lurati Grassi - Lurati I. - Lurati S. - Maggi - Mattei - Merlo - Minoretti - Minotti - Morisoli - Ortelli - Pagani - Pagnamenta - Pamini - Passalia - Patuzzi - Pedrazzini - Peduzzi - Pellanda - Pini - Pinoja - Polli - Pronzini - Quadranti - Robbiani - Rückert - Storni - Terraneo - Zanini

Si pronunciano contro:

Aldi - Bignasca - Cavadini - Caverzasio - Frapolli - Sanvido

Si astengono:

Crugnola - Franscella - Giudici - Ramsauer - Schnellmann - Viscardi

12. PIANO CANTONALE DEGLI INTERVENTI NEL CAMPO DELLE TOSSICOMANIE (PCI 2015)

Messaggio del 25 marzo 2015 n. 7068

Ai sensi dell'art. 133 LGC, le deliberazioni parlamentari si svolgono nella forma del dibattito ridotto.

È aperta la discussione.

FONIO G., RELATORE - Mi permetto in apertura di questo intervento di ringraziare i colleghi della speciale Sottocommissione che hanno partecipato alle riunioni per analizzare il messaggio del Governo e chinarsi approfonditamente sull'analisi della situazione relativa al campo delle tossicomanie. Un pensiero particolare va al collega

Galusero al quale faccio gli auguri di una pronta guarigione. La Sottocommissione si è riunita in quattro sedute e ha incontrato i numerosi attori cantonali impegnati in questo campo. Sono stati ascoltati in audizione i membri del gruppo di esperti (il signor Daniele Intraina, la signora Esther Lienhard e il procuratore pubblico capo Nicola Respini). Abbiamo poi incontrato Stefano Mayor, commissario capo del servizio antidroga, allo scopo di capire la posizione e il sentimento di chi opera al fronte nella lotta agli stupefacenti. Inoltre abbiamo sentito Paolo Bianchi, Direttore della divisione della salute pubblica e coordinatore del Dipartimento della sanità e della socialità (DSS), insieme al delegato cantonale per le tossicomanie Matteo Ferrari. In aggiunta la Sottocommissione ha deciso di recarsi presso l'Antenna Icaro di Bellinzona per parlare direttamente con gli operatori che assistono le persone che vivono la difficoltà delle dipendenze.

Il Piano cantonale degli interventi nel campo delle tossicomanie del 2015 (PCI 2015)³, sottoposto dal Consiglio di Stato al Parlamento per discussione, come previsto dall'art. 2 della legge di applicazione della legge federale sugli stupefacenti del 3 ottobre 1951 [RL 6.1.3.3], con messaggio n. 7068 del 25 marzo 2015, inizia con un'ampia e dettagliata contestualizzazione del fenomeno del consumo di sostanze e delle politiche in materia.

In sintesi, il gruppo di esperti ricorda come la politica nazionale si stia orientando su di un nuovo approccio generale che mira a impostare in modo coerente fra loro le politiche sinora seguite per singole sostanze. La Confederazione, infatti, ha adottato l'11 novembre 2015 una Strategia nazionale dipendenze per il periodo compreso tra il 2017 e il 2024⁴ e sta ora allestendo un piano d'azione che riguarderà sia i prodotti dal consumo legale sia sostanze il cui consumo non prescritto da un medico è illecito.

Il Consiglio di Stato, a questo proposito, ricorda che sta seguendo con attenzione gli sviluppi sul piano federale e ha approvato a fine 2014 un Piano d'azione cantonale alcol e a inizio 2015 un Programma cantonale tabagismo, proprio per prestare maggiore attenzione ai problemi di dipendenza da sostanze legali.

In seno alla Commissione, visto che io e alcuni colleghi ne siamo vittime, abbiamo pensato di affrontare le dipendenze dai telefonini, dai social network e dai computer. Questi sono temi che coinvolgono sempre di più i nostri giovani ma per seguire il PCI 2015 abbiamo poi deciso di non affrontare la questione anche se sarà oggetto di discussione in futuro.

Con riferimento alla decisione parlamentare con la quale nel 2011 è stato chiesto l'allestimento di una legge in materia di dipendenze, il Governo indica, alla luce di quanto sta avvenendo a livello federale, che non ritiene sia il momento opportuno per cercare d'anticipare a livello cantonale con una legge sulle dipendenze l'esito di un ampio processo di riflessione politica che la Confederazione ha avviato in modo deciso con l'adozione di una strategia nazionale sulle dipendenze iscritta nel progetto Sanità 2020⁵. Il Consiglio di Stato ricorda inoltre come non solo la legislazione in materia di stupefacenti, ma anche quella relativa all'alcol e al tabacco sia di preta competenza federale.

La Commissione, riconoscendo nei passi compiuti dal Consiglio di Stato in materia di alcol e tabacco un progresso significativo e un'adesione politica alla nuova linea suggerita dagli esperti, condivide la cautela con la quale il Governo preferisce attendere le risultanze del processo politico avviato a livello nazionale in materia di dipendenze prima di legiferare a livello cantonale.

La Commissione ha poi trattato due proposte che faranno molto discutere. La prima è quella del drug checking, ossia di offrire ai consumatori la possibilità di fare analizzare le

³ <http://www4.ti.ch/dss/dsp/us/cosa-facciamo/tossicomanie/documentazione/piano-cantonale-degli-interventi-2015-con-raccomandazioni-2016-2019/>

⁴ <http://www.bag.admin.ch/sucht/index.html?lang=it>

⁵ <http://www.bag.admin.ch/gesundheit2020/index.html?lang=it>

sostanze che intendono consumare. Il nostro Parlamento sarà verosimilmente chiamato a discutere questa proposta in quanto è pendente sul tavolo del Governo una mozione dell'ex collega Sergio Savoia, ripresa ora dalla collega Tamara Merlo, che chiede l'introduzione di questo sistema di controllo anche nel nostro Cantone. La nostra Commissione, pur ritenendo prematuro esprimersi compiutamente, ha analizzato attentamente tale proposta sebbene non abbia ancora ricevuto il messaggio del Consiglio di Stato, e ha deciso a maggioranza di opporsi fermamente davanti a un approccio lassista e tollerante nei confronti di chi decide di far uso di stupefacenti. Piuttosto è condivisa la linea informativa nei confronti in particolare dei giovani, al fine di sensibilizzarli sui rischi che l'assunzione di droghe comporta e renderli consapevoli dei gravi danni alla salute che talune sostanze possono arrecare.

La seconda proposta discussa è quella relativa al consumo ricreativo della canapa, molto in voga recentemente, con i "cannabis social club". Si tratta di un tema di forte attualità nel nostro Paese, in particolare oltre Gottardo, dove sta rinascendo il dibattito su questo argomento. Nella valutazione della Commissione sull'entrata o meno in materia su questa proposta hanno giocato un ruolo importante per la maggioranza della Commissione le dichiarazioni raccolte durante la visita presso Antenna Icaro rilasciate dal dr. med. Roberto Passaro, psichiatra e psicoterapeuta del centro di competenza. Cito le sue parole in merito al consumo di canapa soprattutto da parte degli adolescenti: *«Va detto che l'uso regolare di cannabis negli adolescenti può determinare un deficit di natura cognitiva il cui grado di reversibilità non è noto. La mortalità può seguire soprattutto alla guida di autoveicoli»*.

Queste affermazioni hanno portato la Commissione a esprimere un primo preavviso negativo opponendosi a un'apertura a questa possibilità. Personalmente, pensando alle gravi conseguenze, soprattutto per i nostri giovani, non capisco – e mi dispiace che il rapporto non sia stato sottoscritto da tutti – come sia possibile, e qui mi rivolgo a una parte del gruppo PS, che da una parte si faccia una battaglia di principio sui radar accusando i favorevoli della mozione votata la scorsa sessione, di mettere in pericolo la vita dei nostri ragazzi e dall'altra si apra alla depenalizzazione di alcune droghe che come sostiene il dr. Passaro può portare alla morte.

Vorrei inoltre porre l'accento sull'importanza del lavoro di prossimità ed educativa di strada. La definizione di prossimità presentata nel PCI 2015 e condivisa dal Governo, ha trovato il sostegno della Commissione speciale sanitaria. Il lavoro delle antenne acquisisce sempre di più una dimensione nella quale esse fungono da "case manager", attivando o coordinando come specialisti delle dipendenze altri servizi non specializzati. Per quanto concerne il lavoro di prossimità in campo aperto, il cosiddetto educatore di strada, il Consiglio di Stato ritiene che questo compito spetti agli enti locali, che conoscono meglio la realtà del luogo e sono di conseguenza in grado di attivare con più facilità i servizi comunali necessari all'aiuto dell'utente.

In conclusione colgo l'occasione per chiedere al Consiglio di Stato di intervenire per far sì che la facoltà di segnalazione prevista dall'art. 3c della legge federale sugli stupefacenti e sulle sostanze psicotrope [LStup; RS 812.121] sia realtà anche nel nostro Cantone. Questa richiesta ci è stata inoltrata da tutti gli attori consultati durante l'analisi di questo messaggio.

GUSCIO L., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO LEGA - Il rapporto sul messaggio è il frutto di un'analisi estremamente approfondita svolta dalla Sottocommissione. Oltre alle tre audizioni citate nel rapporto, la visita alla sede di Bellinzona di Antenna Icaro, servizio ambulatoriale specializzato nel trattamento e nella cura delle dipendenze da sostanze, ha

permesso ai commissari di toccare con mano questo delicato tema e le molteplici prestazioni offerte.

Innanzitutto, un primo dato confortante, come risulta dal messaggio, è che la situazione è sostanzialmente sotto controllo e stabile: le tossicodipendenze sono nella media se non inferiori ad altri Cantoni. Occorre sottolineare che la competenza a legiferare su stupefacenti, sostanze illegali, alcol e tabacco è della Confederazione e in questo ambito si attendono i risultati del piano di azione della Strategia nazionale dipendenze 2017-2024 per valutare in seguito l'approccio anche verso nuove e variegate sostanze e dipendenze.

Il messaggio in discussione è una buona occasione per stilare un bilancio che è oltremodo positivo e che fa pensare addirittura a una riduzione della necessità e un conseguente adeguamento a questo ridimensionamento. Occorre precisare che il Ticino è l'unico Cantone che interviene in veste di Dipartimento, mentre nel resto della Svizzera la competenza spetta ai Comuni.

Per ciò che concerne l'uso ricreativo della canapa, esso è oggetto di discussione a livello federale ma, secondo la risposta dell'Ufficio federale della sanità pubblica al Consiglio di Stato del 2014, l'uso è vietato secondo la legge e sarebbe a questo punto semmai necessaria una revisione della legge sugli stupefacenti. Circa il drug checking invece, una misura d'intervento precoce, è tuttora pendente una mozione del 2010 e una relativa interrogazione del 2014; bisognerà pertanto attendere il messaggio del Consiglio di Stato e il rapporto della Commissione preposta per intavolare il dibattito in Parlamento. Riguardo al trattamento a base di eroina, la legge del 2011 specifica che non è necessaria un'autorizzazione da parte del Cantone ma da parte della Confederazione. Tuttavia, nessuna struttura in Ticino sarebbe pronta a mettere a disposizione i propri spazi in quanto l'operazione sarebbe molto onerosa dovendo rimanere aperta 24 ore al giorno, 7 giorni su 7; inoltre mancherebbe la massa critica.

La politica dei quattro pilastri (prevenzione, terapia e reinserimento, riduzione dei danni e aiuto alla sopravvivenza, regolamentazione e repressione) si sta sempre più indirizzando verso una nuova definizione del termine tossicomanie in dipendenze in quanto fenomeni come l'uso sproporzionato di internet, specialmente all'interno delle mura domestiche dove è difficile da monitorare, il cyber bullismo o il gioco d'azzardo sono sempre più diffusi. La prevenzione primaria oggi si rivolge a problematiche più differenziate dovute alla migrazione, all'appartenenza a diverse gruppi o classi, all'identità e di conseguenza sia la società sia la scuola sono maggiormente sollecitate e alla ricerca di nuovi aiuti e forme d'intervento.

Il quarto pilastro, sino ad alcuni anni fa distaccato dagli altri, si riferisce alla regolamentazione e alla repressione. I dati della polizia sono diversi a seconda della realtà culturale del Cantone ma si può affermare che ad esempio l'uso di cocaina ha valori inferiori rispetto ad altre città importanti, quello di canapa è in coda mentre quello di eroina è un terzo se confrontato con Zurigo. D'altro canto, è invece difficile per la polizia indagare sull'uso delle smart drugs, o droghe da divertimento, anche se le analisi delle acque smentiscono una loro grande diffusione. Dal luglio 2014, la sanzione in Svizzera consiste in una multa di cento franchi per possesso di droga, ma l'applicazione varia a seconda dei Cantoni. Per il resto, la procedura penale è uguale nell'intero Paese, anche se in Ticino sono presenti problemi di applicazione che potrebbero portare a una migrazione di determinati traffici in grandi centri verso appunto il nostro Cantone. Riguardo alle raccomandazioni del gruppo di esperti contenute nel messaggio, si elenca dapprima il problema tossicodipendenza e invecchiamento relativi a coloro che sono consumatori di stupefacenti ormai da decenni. Considerato che una loro degenza in case per anziani o presso una struttura stazionaria quale Villa Argentina o il Centro residenziale a medio

termine (CRMT) di Gerra Piano non rappresenta una soluzione ideale, si è previsto di organizzare modalità di supervisione e di sostegno della situazione per evitare che possano intraprendere un percorso di emarginazione. Tale supporto si traduce nell'offrire posti in appartamenti clinico-terapeutici. Secondariamente, l'operatore delle antenne funge anche da "case manager", chiamato a coordinare l'attivazione dei servizi mentre gli operatori di prossimità, come pure l'educativa di strada, è di competenza dei Comuni.

Da salutare positivamente è la terza raccomandazione del gruppo di esperti, i contatti con la Magistratura e la facoltà di segnalazione (art. 3c LStup) in quanto la collaborazione è stata intensificata e i servizi dell'Amministrazione sono intenzionati a continuare su questa strada.

Infine, l'importanza di un'informazione corretta e ragionata è rappresentata dal pilastro della riduzione del danno. Con Psychoaktiv⁶ (risalente al 2006) la Commissione federale per le questioni di droga propone il modello del cubo, che introduce la nuova dimensione delle modalità di consumo: consumo non problematico, consumo problematico e dipendenza, e suggerisce di andare oltre il paradigma legale-illegale.

In conclusione, per il gruppo della Lega dei ticinesi, porto la condivisione al PCI 2015 nel campo delle tossicomanie che permette al Cantone di essere all'avanguardia nell'approccio particolareggiato alle dipendenze.

BADASCI F., PRESIDENTE - Saluto la rappresentanza del Gran Consiglio del Cantone Argovia e il suo Presidente Marco Hardmeier. Il mondo è piccolo: ho scoperto stamani che il secondo Vicepresidente ha sposato una donna di Frasco, la signora Franchini. Abbiamo dapprima mostrato loro il palazzo delle Orsoline e poi siamo andati a pranzo. Loro hanno poi visitato la città di Bellinzona. Questi incontri sono sempre molto interessanti. Inoltre, ci hanno regalato una campana vera per la quale li ringraziamo.

POLLI M., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PLR - Prima di entrare nel merito riguardante il PCI 2015, intendo anch'io rivolgere un pensiero affettuoso al collega Galusero che doveva essere con noi per esporre in prima persona la posizione del gruppo PLR in quanto membro della Sottocommissione che si è occupata a fondo di questo tema. Purtroppo però gli accadimenti abbastanza gravi non lo hanno permesso. Esprimo un augurio di cuore da parte di tutti noi di rivederlo presto seduto dietro questi banchi.

Un ringraziamento va anche al collega Fonio, coordinatore e relatore del rapporto, per aver approfondito in modo eccellente tutte le discussioni e le conclusioni cui è giunta la Commissione speciale sanitaria. Mi permetto inoltre di ricordare che già nel settembre del 2011 sottolineai, a nome del mio gruppo, che sarebbe stato più opportuno permettere proprio all'organo legislativo di intervenire in modo decisionale e non solo consultivo sull'importante argomento. Questa sarebbe una richiesta che colmerebbe di fatto una lacuna sulla presa di posizione del Parlamento e avrebbe sicuramente una valenza molto superiore. Spero che questa volta io sia ascoltata.

Il piano in questione è prevalentemente concentrato su un'ampia e dettagliata analisi del fenomeno legato al consumo di sostanze e alle politiche a esse connesse. Il gruppo di esperti che ha stilato il documento pianificatorio ha voluto ricordare come la politica nazionale si stia orientando verso un nuovo approccio che mira a impostare, in modo coerente fra loro, le politiche finora proposte per le singole sostanze. A livello nazionale si

⁶ <http://www.bag.admin.ch/themen/drogen/00042/00624/10687/index.html?lang=it>

sta infatti allestendo un piano d'azione che riguarderà non solo il consumo di sostanze illecite ma anche di sostanze legali come l'alcol e il fumo. Il Consiglio di Stato sta seguendo con attenzione gli sviluppi a livello federale e attende che l'adozione di una strategia nazionale sia iscritta nel progetto Sanità 2020. La Commissione speciale sanitaria e il gruppo PLR riconoscono che a livello cantonale vi è stato un progresso significativo e un'adesione politica alla nuova linea suggerita dagli esperti e quindi condividono anche la cautela con la quale il Governo attende il documento strategico finale. Inoltre il gruppo PLR ritiene importante proseguire in una corretta e puntuale informazione capillare alla popolazione per fornire, in particolare alle giovani generazioni, sufficienti e puntuali approcci alla materia e stimolare in loro una maggiore consapevolezza dei propri modelli di consumo e dei gravi danni alla salute che essi comportano.

Non intendo entrare nel merito della riduzione del danno sulla discussa proposta del drug checking, di cui hanno già parlato i colleghi, ma il consumo di canapa, che a livello federale attualmente prevede una multa disciplinare per il suo consumo illecito, può provocare soprattutto nei giovani e nelle persone in età precoce un danno che preoccupa la società intera. Si ricordi che l'età d'uso si è drammaticamente abbassata e può portare a risvolti psichici di notevole importanza. Siamo tutti coscienti che è in atto una discussione sul consumo ricreativo di questa sostanza ma il mio gruppo concorda con la decisione della Commissione di non entrare nel merito e proporre considerazioni in materia.

Sono stati trattati altri temi come la tossicodipendenza e l'invecchiamento dei tossicodipendenti, che di fatto si sono ormai cronicizzati nel consumo di stupefacenti anche nel nostro Cantone ma che per quanto possibile sono stati affrontati con serietà e sperimentazioni nel corso degli anni, o come il lavoro di prossimità ed educazione di strada che hanno sempre evidenziato la contiguità dell'intervento terapeutico vero e proprio con quello a valenza preventiva e sociale. Tali elementi sono stati descritti e valutati positivamente nel loro complesso dagli esperti e condivisi sia dalla Commissione sia dal mio gruppo.

In conclusione vorrei citare l'operato delle antenne (Icaro nel Sopraceneri e Ingrado nel Sottoceneri) che continuerà a essere sostenuto dal Cantone e permetterà loro di fungere da enti specializzati di riferimento per altri servizi sociali. Nel complesso quindi il gruppo PLR condivide le raccomandazioni contenute nel rapporto della Commissione speciale sanitaria e ritiene che la prevenzione del consumo e la riduzione dei danni sulla salute nonché delle conseguenze negative sull'individuo debbano essere prioritari in una società che diciamo e vogliamo migliore.

PEDUZZI P., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PPD+GG - Prendo la parola a nome del mio gruppo, che ringrazio per la fiducia.

Parliamo di un quadriennio che finiva nel 2015. Leggiamo e discutiamo in aula un rapporto che poi non voteremo e già questo la dice lunga su quanto possa il Parlamento decidere e dirigere l'attività in questo campo. Questo però non deve distoglierci dall'avvicinare e approfondire quello che è il lavoro che noi come Parlamento finanziamo e dobbiamo riconoscere.

Conscio che a volte proprio chi non è addentro riconosce particolari o direzioni che lo specialista intento a realizzare capillarmente non riesce neppure a vedere, mi dispiace ricordare che, all'inizio della mia attività parlamentare, tra gli esperti vi era anche il compianto collega Giorgio Salvadè, facente parte della Commissione speciale sanitaria, medico generico e municipale. Egli non è stato sostituito e mancherà in questa

Commissione il suo punto di vista. Mi permetto di chiedermelo perché era una visione estremamente vicina alla vita e alle miserie di alcuni di noi, che si rifugiano in modi, materie o atteggiamenti per sfuggire ai problemi. Come pediatra sono stato eletto in Parlamento per portare la mia esperienza personale e professionale e quello cerco di fare. Faccio un discorso da medico dunque.

Secondo l'Organizzazione mondiale della sanità (OMS), una nostra particolarità diventa malattia quando intacca il funzionamento della nostra vita, sia essa fisica, psichica o sociale. L'uso di una sostanza diventa problematico quando impedisce a una persona di realizzarsi come tale, fisicamente, psichicamente o socialmente. Chiedo allora ai colleghi qui presenti di cercare di rileggere questo messaggio e questo rapporto in chiave moderna. Esso dice che le tossicodipendenze classiche sono relativamente stabili, o addirittura in diminuzione, come dimostrano chiaramente i diversi grafici allegati al messaggio e la proposta contenuta nel pacchetto di misure descritta al punto 5.2.10 sulla riduzione di un milione di franchi per collocamenti residenziali (che è una delle misure che fa parte del pacchetto da 185 milioni di franchi su cui discuteremo nei prossimi mesi e che abbiamo voluto tutti).

Dopo il 2011, con la politica dei quattro pilastri ci troviamo in una fase di stallo, di tranquillo vivere, di niente di nuovo sul fronte droghe e anzi ci apriamo a una forma di pensiero sempre più incline alla depenalizzazione. Se però guardo la questione dai miei occhi di pediatra, vedo sempre di più malcontento e frustrazione, disagio ed emarginazione e non penso di essere l'unico.

Questo punto di vista si evince molto bene nelle poche righe che il collega Fonio ha ripreso dal dr. Roberto Passaro a pagina 3: può seguire dall'uso di cannabis una dipendenza in un caso su dieci, ma in un caso su sei se il fruitore è adolescente. Inoltre l'utilizzo in adolescenza altera la plasticità neuronale in maniera irreversibile. Queste parole complicate dimostrano che l'uso della semplice canapa scombussola il cervello in maniera definitiva e porta alla pazzia, o almeno a non potersi più formare scolasticamente e professionalmente, cioè a essere disadattati.

Un'altra dipendenza degli anni Duemila è quella relativa all'uso del computer: alcuni anni fa in una settimana ebbi tre casi di genitori aggrediti dai figli quattordicenni perché alle due di notte avevano staccato la presa del computer per mandare a letto i figli. Non si parla di sostanze tossiche ma non è in relazione con il messaggio e con il suo rapporto? Ebbene sì, ed è qui che volevo portare i miei colleghi deputati, se mi stanno seguendo ancora. Parliamo di tossicomanie ma sarebbe molto meglio parlare di dipendenze.

Mi è capitato svariate volte di introdurre il tema nelle scuole medie e i giovani partono subito elencando le diverse forme di dipendenze, non lasciando mai da parte il gioco d'azzardo, il computer o mezzi di comunicazione elettronici, i farmaci, il cibo e le sostanze tossiche, dall'eroina, alla marijuana, al tabacco e all'alcol.

Cosa di tutto questo arreca più danno? Cosa distoglie il maggior numero di giovani dallo studio o dalla formazione portandoli inevitabilmente a essere a carico dell'assistenza sociale?

Termino chiedendo ai colleghi se il messaggio visto con questi occhi non sembra anacronistico. I tossicodipendenti sono in numero più o meno costante, sempre più anziani e gestiti in maniera sempre migliore, se non ottimale. I giovani invece sono confrontati con mille nuove dipendenze, mille nuovi disagi, non recepiti e non presi in considerazione da nessun rapporto quadriennale: cosa dobbiamo pensare come rappresentanti del popolo?

GHISLETTA R., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PS - Porto il sostegno del mio gruppo al rapporto della Commissione degli esperti e al piano quadriennale cantonale concernente le tossicomanie per il periodo 2015-2018. Riteniamo questi documenti coerenti con la Strategia nazionale dipendenze adottata dal Consiglio federale nel novembre 2015 per il periodo compreso tra il 2017 e il 2024. Il Consiglio federale si prefigge con questa strategia di intensificare la prevenzione della salute e delle malattie. Nel documento federale si dice che le dipendenze sono malattie e fonti di grandi sofferenze per le persone che ne sono afflitte e per le persone a loro vicine, come ha ricordato il collega Peduzzi poco fa, e che hanno gravi ripercussioni sulla società. In Svizzera una persona su sette muore a causa del tabagismo e dietro ogni diagnosi psichiatrica in un caso su sei si cela un problema di alcolismo, cui è correlata la metà di tutti i reati compiuti nel nostro Paese.

Si capisce quindi che i costi sociali delle dipendenze sono considerevoli e ammontano a svariati miliardi di franchi all'anno. Anche l'OMS definisce le dipendenze "disturbi psichici e comportamentali da uso di sostanze psicoattive". Se dunque le dipendenze sono malattie, domando al collega Fonio che senso ha multare con cento franchi una persona afflitta da una dipendenza in possesso di droga. Forse allora occorrerebbe farlo anche con l'alcol, il tabacco e molte altre sostanze legali. Non si multano i malati per guarirli e credo che questo sia un approccio superato dalla realtà e sicuramente inefficace. Gli obiettivi superiori della strategia nazionale sono quattro: prevenire l'insorgenza di dipendenze, garantire alle persone dipendenti l'aiuto e il trattamento necessario, ridurre i danni per la salute e la società, ridurre le ripercussioni negative sulla società. Questa è una strategia a tutto campo che non si affida unicamente all'aspetto repressivo ma insiste sulla repressione della salute, sul riconoscimento precoce dei problemi, sulla terapia, sulla consulenza, sulla riduzione dei danni e dei rischi. In quest'ultimo contesto occorre avere come obiettivo la riduzione dei decessi delle persone dipendenti, i decessi prematuri, gli incidenti e gli episodi di violenza, le overdose e le intossicazioni.

Si tratta di una strategia globale che è ripresa dal PCI 2015 con un approccio realistico e non ideologico. In conclusione il gruppo PS chiede maggiori informazione, prevenzione e responsabilizzazione dell'individuo sui danni alla salute e in particolare chiede di aiutare le persone in tutte le fasi della loro vita attraverso un'informazione e progetti mirati volti a prevenire le dipendenze ma anche a ridurre i rischi quando il consumo è già manifestato. In questo ambito bisogna prestare attenzione ai nuovi comportamenti rischiosi come il gioco d'azzardo, l'uso di internet e l'assunzione di farmaci. Occorre inoltre insistere sull'accesso all'acquisto di alcol e tabacco a minorenni, specialmente nelle ore notturne, e riflettere sulla pubblicità del tabacco, che purtroppo numerosi parlamentari liberisti a Berna sostengono nonostante gli enormi danni provocati dal tabacco e dall'alcol. Contrariamente agli estensori del rapporto commissionale e conformemente al terzo pilastro della Strategia nazionale dipendenze riteniamo che sia necessario ridurre i danni delle persone che consumano manifestamente droga. Questo è il senso dell'approccio del gruppo degli esperti in merito al drug checking o drug testing. Su recenti articoli di giornale è emerso che le droghe sono tagliate con veleni per topi, il che non è un contributo alla riduzione dei danni alla salute. Al contrario eliminare queste droghe prima che siano consumate aiuterebbe a diminuire le conseguenze sulla salute di coloro che fanno uso di tali sostanze. Evidentemente il drug testing non risolve il problema della droga ma riduce solo i danni alla salute che queste persone dipendenti, e quindi malate, avrebbero. Bisogna evitare di puntare sulla repressione e sulle multe da cento franchi nei confronti delle persone dipendenti che consumano cannabis o altre sostanze. Non è purtroppo questo il metodo che permette di risolvere i problemi: è necessario un approccio globale. Al nostro

gruppo sembra che esso sia previsto nel programma federale e nella strategia cantonale e debba quindi essere sostenuto.

MERLO T., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO I VERDI - Confesso che la lettura del rapporto – e, in verità, anche del messaggio – concernente il PCI 2015 mi ha lasciata, se posso permettermi il gioco di parole, stupefatta. Trovo quantomeno sorprendente fare capo a un gruppo di esperti per poi disattenderne le raccomandazioni e liquidarle con frasi di circostanza, con una sconcertante povertà – per non dire assenza – di argomentazioni. Facciamo un viaggio nel tempo. Nel febbraio del 2010 – oltre sei anni fa – otto parlamentari presentarono una mozione, tuttora inevasa. L'atto parlamentare – con primo firmatario Sergio Savoia e cofirmatari Manuele Bertoli, Milena Garobbio, Greta Gysin, Francesco Maggi, Chiara Orelli Vassere, Alex Pedrazzini e Lorenzo Quadri – chiedeva al Consiglio di Stato di nominare un gruppo di esperti per valutare l'introduzione del testing delle sostanze stupefacenti. Quattro anni dopo Savoia sollecitò una risposta tramite un'interrogazione, anch'essa senza risposta. Ora però dal messaggio apprendiamo in anteprima la probabile futura risposta del Governo, se e quando il Governo si pronuncerà sulla mozione del 2010, e le prospettive non sono rassicuranti.

Il Consiglio di Stato, dopo avere preso atto delle considerazioni esposte dagli esperti, *«ritiene comunque opportuno approfondire se sia giustificato e adeguato anche alla nostra realtà replicare esperienze in questo caso è vero già in atto, ma solo in un paio delle principali realtà urbane svizzere»*. Esso mette sostanzialmente le mani avanti: esperienze in atto, sì, ma solo in un paio delle principali realtà urbane svizzere. Il fatto che siano realtà urbane del calibro di Zurigo e Berna e che le esperienze siano in atto da quasi una quindicina d'anni con ottimi risultati e, verosimilmente, abbiano contribuito a salvare vite e a ridurre enormemente il danno, non pare impressionare il nostro organo esecutivo. L'atteggiamento del Governo nei confronti del drug checking non è entusiasticamente favorevole. Si può sperare che sia almeno neutrale ma la Commissione speciale sanitaria ritiene di dover anticipare il giudizio e interpretare il pensiero del Governo con evidenti forzature.

Infatti, nel proprio rapporto, la Commissione si fa cattiva interprete del messaggio e – sbagliando (non è dato sapere se per colpa o per dolo) – fa dire al Governo che esso non ritiene "giustificato e adeguato anche alla nostra realtà replicare esperienze in questo caso, che, è vero, sono già in atto, ma solo in un paio delle principali realtà urbane svizzere. Il Governo, invece, ritiene comunque opportuno approfondire se sia giustificato e adeguato anche alla nostra realtà.

Un futuro approfondimento è diventato un rifiuto tout court e ciò non è corretto. Io sono tuttavia ottimista e quindi sono sicura che, prima o poi, avremo modo di affrontare come merita la mozione del 2010 ma, dato che nel rapporto vi è una lapidaria condanna del drug checking, spendiamo due parole su di essi.

È notizia del *Corriere del Ticino* del 2 maggio 2016 che l'80% della cocaina in circolazione a Zurigo è tagliata con sostanze psicoattive dannose per la salute. In molti casi alla polvere bianca è aggiunto del Levamisol, una sostanza vermifuga utilizzata in veterinaria. L'avvertimento è stato lanciato il 2 maggio dal Drogeninformationszentrum (DIZ), il Centro d'informazione sulle droghe della città di Zurigo, un ufficio del Comune che l'anno scorso ha analizzato 1'400 campioni di stupefacenti consegnati dai consumatori. Sostanze come il Levamisol possono provocare gravi danni alla salute in caso di consumo regolare, si legge in una nota del DIZ. Un invito alla prudenza è rivolto anche ai consumatori di ecstasy: il 10% delle pasticche controllate nel 2015 conteneva dosi estremamente elevate

e pericolose del principio attivo. Questi sono i casi di cui poi sentiamo nei telegiornali, quando l'adolescente di turno muore o è ricoverato in gravi condizioni dopo essere andato in discoteca o a una festa con i compagni di scuola.

Tornando a Zurigo, l'anno scorso sono state quasi 1'600 le persone che hanno chiesto informazioni al DIZ. Il Centro d'informazione ha anche una pagina internet – www.saferparty.ch – che l'anno scorso è stata consultata da quasi 400 mila persone.

Tutto questo (il drug checking, l'informazione, eccetera) va nella direzione della tutela della salute pubblica. Quest'ultima non può essere lasciata al buon cuore degli spacciatori. Né possiamo rifiutarci di fare qualsiasi cosa per paura di essere additati come concilianti verso il consumo di stupefacenti. L'approccio ideologico di molti colleghi al problema delle dipendenze – espresso nelle aule commissionali o in questa aula – provoca danni e morti nel mondo reale. Non si tratta di sdoganare l'uso ricreativo di stupefacenti né di facilitare la vita ai tossicodipendenti o ai consumatori problematici. Si tratta di fare prevenzione su più livelli, a vantaggio di tutta la società.

Con il drug checking il consumatore finale fa analizzare la droga che intende consumare, consegnandola a un laboratorio messo a disposizione dall'autorità. I consumatori possono così sapere cosa contengono le droghe che hanno acquistato sul mercato illegale. Ciò permette di aumentare la consapevolezza del rischio per la propria salute e diminuire i rischi dovuti all'assunzione di droghe. In questo senso si incentiva la responsabilità individuale e si riduce il danno. Il primo effetto del drug checking è quindi quello di evitare che il consumatore si faccia del male ulteriore a causa di sostanze da taglio – come il vermifugo – di cui ignora l'esistenza, o per via di dosaggi di sostanze psicoattive superiori a quanto l'acquirente si aspetta (è il caso dell'ecstasy analizzata a Zurigo). La possibilità di far analizzare la droga, inoltre, permette di avvicinare persone non ancora agganciate da chi fa prevenzione. Inoltre c'è un impatto positivo sul mercato illegale: i controlli di qualità hanno un effetto dissuasivo sugli spacciatori, che non possono più permettersi di mettere in circolazione sostanze tagliate male col rischio di perdere la clientela. Anche in questo caso vi è tutela della salute pubblica. Un altro effetto, più generale ed estremamente importante, è che l'autorità viene a conoscenza delle nuove droghe o del tipo di sostanze in circolazione in tempo reale, prima che ci siano i danni fisici alle persone. Questo consente una prevenzione mirata e interventi a tutti i livelli: repressivi, terapeutici, sociali, informativi.

Il drug checking si inserisce di diritto nell'ambito della riduzione del danno, che rappresenta il quarto pilastro della politica svizzera sugli stupefacenti e che, dal 2011 (in seguito alla votazione popolare del 2008), affianca i precedenti tre pilastri: prevenzione, terapia, repressione. Non è una questione da trattare alla leggera. La tutela della salute delle persone che consumano sostanze stupefacenti rientra, infatti, fra gli scopi della all'articolo 1. In virtù dell'articolo 1a, la Confederazione e i Cantoni agiscono tramite misure prese nell'ambito, fra gli altri, della riduzione dei danni.

Focalizzandoci sul PCI 2015, vale la pena di rilevare che il gruppo di esperti dedica un capitolo al drug checking e lo connota quale "misura d'intervento precoce" (pagina 13, PCI 2015). A pagina 14 il PCI 2015 recita che *«le misure attuate in alcune città svizzere in relazione all'analisi preventiva di campioni consegnati dai consumatori a operatori attivi nell'ambito delle dipendenze sono promettenti in termini di aggancio di un target di giovani e giovani adulti che non presentano ancora sintomatologie legate a una dipendenza, ma che tendono ad assumere comportamenti di consumo problematici. In particolare, pensando alla salute soprattutto dei più giovani, il ricorso a sostanze da taglio non sempre note e sovente dannose deve indurre a non banalizzare il fenomeno e a perseguire nuovi equilibri. Più in generale, nell'ottica della riduzione del danno a Berna è stata*

recentemente lanciata una rinnovata offerta rivolta ai consumatori di sostanze illegali, denominata "DrogenInfo Plus"⁷. Sul modello di quanto sviluppato a Zurigo, si intende offrire ai consumatori la possibilità di far analizzare le sostanze che intendono consumare. La conoscenza delle composizioni, infatti, consente di ridurre i rischi legati alla presenza di sostanze o prodotti di taglio imprevisti, prevenendo così possibili sovradosaggi e intossicazioni, che rappresentano costi oltre che danni per la salute. L'analisi della sostanza costituisce inoltre un'occasione per offrire ai consumatori consulenze volte a valutare i rischi legati alle pratiche di consumo e orientarli verso offerte di aiuto e sostegno. Il drug checking, una misura di intervento precoce rivolta ai consumatori socialmente integrati, costituisce un approccio selettivo di riduzione del danno e rappresenta una risposta pragmatica alla diversificazione crescente dei consumi, alla variabilità delle concentrazioni dei principi attivi e all'imprevedibilità delle composizioni dei prodotti illegali. L'esempio di Zurigo, attivo da oltre dieci anni, mostra che è possibile raggiungere un pubblico peraltro ben poco incline a rivolgersi ai servizi di prevenzione e/o di terapia». Dopo averne spiegato il funzionamento anche in relazione alle esperienze di Berna e Zurigo, il gruppo di esperti conclude così: «Si ricorda che sul tema del drug checking in Ticino è pendente una mozione, inoltrata nel 2010. A tal proposito, il gruppo di esperti ritiene opportuno si rifletta su di un sistema che preveda un intervento tecnico-analitico (tossicologico) e uno scambio delle informazioni fra più attori, con una doppia finalità: da un lato sanitaria (ridurre i danni del consumo identificando eventuali rischi concreti per la salute) e d'altro canto sociale (permettere di verificare e consolidare competenze relative al consumo, fungere da modalità d'aggancio, contribuire a migliorare la consapevolezza individuale e collettiva sui consumi».

Liquidare il drug checking con una frase lapidaria (e per di più citando in modo errato il Governo) squalifica il rapporto della Commissione speciale sanitaria, oltre a costituire uno sgradevole modus operandi nell'ambito dei lavori parlamentari, senza poi menzionare il fatto che un tema così importante sia stato lasciato marcire nei cassetti per ben sei anni.

MORISOLI S., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO LA DESTRA - È stata pronunciata più volte la parola "ideologia". Essa nasce quando tramite il linguaggio si tenta di snaturare la realtà. Rivolgo i miei complimenti al gruppo di esperti, al Dipartimento e alla Sottocommissione perché non è caduta nel tranello ideologico che consisteva essenzialmente in due cose: banalizzare termini come "canapa a uso ricreativo", nascondendo la realtà dello scopo dell'assunzione della canapa, e spacciare il drug checking come utile a provare le varie droghe per poi scegliere quale sia migliore su consiglio degli esperti. Questa è ideologia pura e i neologismi servono a rendere meno dura la realtà e i danni reali. Se fosse usato il vero nome, soprattutto quello italiano, per chiamare le droghe, esse sarebbero meno attrattive. Mi associo al lavoro compiuto sinora e invito a non abbassare la guardia e a non farci turlupinare.

La discussione è sospesa.

⁷ http://www.contactnetz.ch/de/drogeninfo-_content---1--1106.html

13. DIMISSIONI DI DEPUTATO

BADASCI F., PRESIDENTE - Il collega Cavadini ha rassegnato le dimissioni dal Gran Consiglio con effetto immediato poiché intende concentrarsi sul suo nuovo ruolo di municipale nel Comune di Mendrisio. Lo ringrazio a nome del Parlamento per il lavoro svolto a partire dal 2011.

14. CHIUSURA DELLA SEDUTA E RINVIO

Alle ore 17:25 la seduta è tolta e il Gran Consiglio è riconvocato in seduta serale.

Per il Gran Consiglio:

Il Presidente, Fabio Badasci

Il Segretario generale, Gionata P. Buzzini

PRESENTAZIONE DI ATTI PARLAMENTARI

INIZIATIVA PARLAMENTARE

presentata nella forma elaborata da Matteo Quadranti per la modifica degli art. 23 e 23a della Legge della scuola del 1° febbraio 1990 e della Convenzione sull'organizzazione dell'insegnamento religioso e sullo statuto dell'insegnante di religione (introduzione di un corso obbligatorio di Storia delle religioni, di etica e educazione alla convivenza in alternanza con l'attuale insegnamento confessionale facoltativo - Modello del doppio binario)

del 6 giugno 2016

Come noto il 2 dicembre 2002 venne presentata da Laura Sadis e cofirmatari, poi ripresa nel 2011 dal deputato Matteo Quadranti, un'iniziativa con cui si chiedeva la modifica dell'art. 23 della Legge della scuola del 1° febbraio 1990, con l'obiettivo di introdurre un **corso di cultura religiosa** (comprendente invero anche la comprensione dell'ateismo o agnosticismo), organizzato e gestito dallo Stato.

Per le finalità e motivazioni di quella iniziativa - come anche per diversi aspetti che vengono qui sinteticamente riassunti - si rinvia agli atti di cui al **Messaggio n. 7067 del 25 marzo 2015 del Consiglio di Stato** e in particolare al **Rapporto finale "Religione, interculturalità ed etica nella scuola pubblica. Valutazione della sperimentazione dell'insegnamento di Storia delle religioni nel secondo biennio della Scuola media ticinese"** commissionato dal DECS alla SUPSI/DFA-CSS Centro di competenza **Scuola e società** redatto da Marcello Ostinelli e Francesco Galetta (in seguito solo: **Rapporto finale DFA-CSS**)

Dal 2010 al 2013 si è tenuta una sperimentazione (in 3 + 3 sedi) sulla base di due modelli diversi, il **"modello unico"**, caratterizzato dal corso di storia delle religioni in sostituzione dell'istruzione religiosa cattolica ed evangelica, e il **"modello misto"**, caratterizzato dall'obbligo di seguire il corso di storia delle religioni o, a scelta, l'istruzione confessionale. La valutazione conclusiva di questa sperimentazione ha portato al Rapporto finale DFA-CSS sopraindicato, assai voluminoso, datato del settembre 2013 che, in estrema sintesi:

- sottolinea che per gli insegnanti si renderà necessaria una formazione apposita;
- si concentra sulle ragioni pedagogiche e politiche che giustificano l'introduzione di un insegnamento con finalità, approccio, metodo e contenuti propri, diversi da quelli degli insegnamenti confessionali;
- constata (cfr. Messaggio n. 7067, pag. 7 e 8) il calo importante in Ticino delle iscrizioni ai corsi facoltativi di insegnamento confessionale e l'aumento di coloro che dichiarano di non appartenere ad alcuna confessione;
- espone una mappa concettuale dell'insegnamento di contenuto religioso e sottolinea la distinzione della dottrina scientifica tra modello "separativo" (l'allievo frequenta il corso di religione offerto dalla propria comunità religiosa e ogni gruppo religioso è separato dagli altri) e modello "integrativo" (tutti gli allievi seguono il medesimo insegnamento

sulle diverse religioni e sulle dottrine secolari, indipendentemente dalle convinzioni in materia religiosa dell'allievo e dei suoi genitori);

- suggerisce che la denominazione del corso dovrebbe andare dall'insegnamento di Storia delle religioni all'Etica fino a una Educazione alla convivenza;
- affronta la questione della legittimità dell'insegnamento di contenuto religioso nella scuola pubblica, questione regolata dalla Costituzione federale (art. 15). Il principio della neutralità - che non è indifferenza, ma imparzialità - della scuola pubblica di fronte al "fatto religioso" in una società caratterizzata dal pluralismo;
- rileva come l'educazione ai valori politici fondamentali e alle virtù civiche democratiche sia un compito legittimo della scuola pubblica mentre quello confessionale spetta ad altri (i genitori);
- riporta dati sull'insegnamento di contenuto religioso al di fuori del Cantone (Concordato HarmoS, il *Plan d'études romand* che sottolinea l'importanza dell'insegnamento di "*éthique et cultures religieuses*" e il Lehrplan 21 per l'ambito disciplinare "*Ethik, Religionen, Gemeinschaft (mit Lebenskunde)*";
- evidenzia che le riforme in corso si fondano sul **principio di complementarità**, secondo un modello integrativo e quindi obbligatorio: **in pratica è l'assetto che corrisponde al modello del "doppio binario" proposto dalla SUPSI, diverso dal modello misto della sperimentazione, bocciato sempre dalla SUPSI**;
- espone i risultati ottenuti dagli allievi nelle prove di valutazione (cfr. Messaggio n. 7067, pag. 4 e 5). In sintesi, chi ha seguito i corsi di storia delle religioni ha risultati migliori degli altri e dà prova di un atteggiamento tollerante, inclusivo e senza pregiudizi nei confronti delle altre culture e religioni, dimostrando maggiore capacità di analisi e di approfondimento;
- espone i giudizi degli allievi sull'insegnamento seguito (cfr. Messaggio n. 7067, pag. 5 e 6). Qui si riprendono i seguenti punti:
 - o la trattazione di tradizioni religiose particolari (cristianesimo, ebraismo, islam, buddismo, induismo) suscita minor interesse rispetto a temi di più ampio respiro: libertà e diritti delle persone, tolleranza, religioni nel mondo di oggi, differenze etniche e culturali, etica, storia della civiltà occidentale;
 - o gli allievi di storia delle religioni sono più interessati a capire come le religioni influenzano la vita delle persone; ciò che è moralmente lecito e ciò che non lo è e ciò che gli atei pensano delle religioni;
 - o storia delle religioni permette il confronto tra gli allievi e tra le culture.

Il citato **Rapporto conclude**, in estrema sintesi:

- evidenziando i limiti dei due modelli scelti per la sperimentazione (**misto e unico**);
- suggerendo il modello del **doppio binario** (cfr. infra);
- constatando che il corso di storia delle religioni è positivo per la formazione culturale e l'educazione alla convivenza civile e democratica dell'allievo;
- riconoscendo al corso di storia delle religioni finalità e obiettivi di fondamentale importanza per la formazione del cittadino della società attuale, pluralistica e multiculturale. Il corso dovrà accordare maggiore considerazione ai contenuti di carattere civico, etico e culturale rispetto a quelli più immediatamente collegati alle tre religioni abramitiche. Dovranno essere esplicitati i contenuti d'educazione interculturale

e alla cittadinanza nonché la conoscenza delle maggiori tradizioni religiose o spirituali orientali e delle posizioni ateistiche e agnostiche.

- **spiegando** che l'insegnamento obbligatorio di storia delle religioni deve soddisfare il vincolo della neutralità rispetto a dottrine religiose e secolari, sia nelle finalità, quanto nei contenuti come pure nella didattica degli insegnanti. **La formazione degli insegnanti** dovrà curare questi aspetti di deontologia professionale.

IL MODELLO DEL DOPPIO BINARIO

Questo modello - che vale la pena rispiegare poiché molta confusione è rimasta, forse anche ad arte, per rapporto al modello misto - prevede due distinti percorsi: un insegnamento obbligatorio (per tutti gli allievi), neutrale sulle diverse credenze, scientifico, inserito nel piano di formazione della scuola pubblica, al quale si può aggiungere, facoltativamente (garantendo così una libertà di scelta integrativa), un insegnamento confessionale della propria religione. A differenza del modello misto, il doppio binario non obbliga l'allievo a scegliere tra un insegnamento culturale sulle religioni e un insegnamento confessionale. Esso **realizza appieno il principio della complementarità** dei due insegnamenti distinti. **Solo il modello del doppio binario garantisce appieno la libertà di scelta dell'allievo e dei suoi genitori, consentendo di frequentare tanto l'insegnamento neutrale sulle religioni, quanto quello confessionale di religione.**

- Il doppio binario è inclusivo, obbligatorio per tutti gli allievi.
- Il modello misto limita la libertà dell'allievo, costringendolo a una scelta alternativa: o il corso confessionale o il corso di storia delle religioni: non entrambi.
- La materia di storia delle religioni necessita di emanciparsi dagli insegnamenti confessionali che non facilitano uno statuto autonomo della materia nel Piano di formazione. Se si dovesse adottare il modello misto, l'accostamento tra i due insegnamenti sarebbe inevitabile e la materia storia delle religioni avrebbe uno statuto più simile a quello dell'insegnamento confessionale che a quello di storia o geografia. Il modello misto compromette l'autonomia scientifica e culturale della materia storia delle religioni. Il metodo proprio all'insegnamento della storia delle religioni differisce fondamentalmente da quello proprio agli insegnamenti confessionali: anche se gli insegnamenti religiosi rivendicano la trattazione degli stessi temi non significa che essi siano trattati allo stesso modo, con il medesimo approccio, perché contenuti simili sono proposti con una chiave di lettura diversa.

LA POSIZIONE DEL CONSIGLIO DI STATO (Messaggio n. 7067 del 25 marzo 2015)

DECS e Governo avevano scartato da subito il modello unico (ovvero lo statu quo) così come quello misto. Il modello a doppio binario era ed è quello più corretto e adeguato anche costituzionalmente. Politicamente si postulava il consenso delle chiese riconosciute temendo (sic!) si scatenasse un "*confronto d'altri tempi*" tra fautori e contrari (**ndr**: se si dovesse scatenare vorrà dire che il tema non è d'altri tempi bensì attuale e quindi perché non farlo?). Il consenso sul modello del doppio binario è stato dato dalla chiesa evangelica riformata ma non da quella cattolica, per la quale problematica non era la riduzione oraria settimanale dell'insegnamento confessionale o la sua frequenza, ma piuttosto il fatto che la storia delle religioni verrebbe impartita dai docenti di storia e civica e non da docenti con una "qualifica professionale specifica" (preti, teologi,...). In breve una guerra di posizione,

forse per il fatto che a scegliere tali insegnanti, quindi parroci, è la Diocesi ma a pagare è il Cantone, il che aiuta la Diocesi, non il Cantone! Alla fine il Governo ha preferito genuflettersi al volere del Vescovo in modo poco consona alla separazione Stato-Chiese e alla laicità dello Stato e della Scuola pubblica, rinunciando quindi a dar seguito all'iniziativa originaria proponendo l'adozione dell'unico modello percorribile e invero "salvifico" dell'insegnamento confessionale nella scuola pubblica.

Infatti i dati inerenti alla **frequenza dei corsi confessionali nelle scuole mostrano chiaramente un netto e consistente calo d'interesse** di cui forse le chiese dovrebbero tener conto in modo autocritico. Chi volesse avversare del tutto un insegnamento del fatto religioso (incluso l'ateismo e l'agnosticismo) potrebbe quasi sedersi sulla riva del fiume e attendere che l'interesse si "esaurisca da solo", mentre il modello del doppio binario è semmai l'unico valido ed equo spiraglio per destare forse un nuovo interesse verso le confessioni da poi approfondire in ambito familiare, privato, fuori dalla scuola pubblica. Nemmeno guasterebbe alle Chiese e religioni stesse fare in modo che le future generazioni acquisiscano gli strumenti per saper distinguere i messaggi delle sacre scritture e l'uso a scopi politici delle stesse.

LA NUOVA INIZIATIVA

La presente nuova iniziativa vuole sfruttare, porre in risalto e sotto la giusta luce il lavoro fatto sia nella fase sperimentale ma soprattutto quello degli esperti della SUPSI. In molti ambiti Governo, Legislativo e Tribunali fanno capo a pareri esperti dalle cui conclusioni non ci si dovrebbe scostare mai se non per motivi seri, per non dire gravi. Orbene, il Rapporto finale DFA-CSS non è stato oggetto di critiche e nemmeno sono stati sollevati validi argomenti contro il modello del Doppio binario. Che vi sia una impellente e irrinunciabile necessità di un insegnamento della storia delle religioni, di etica e educazione alla convivenza e alla cittadinanza non è più messo in discussione. Anzi!

Al momento del ritiro della precedente iniziativa, qualcuno, sostenitore del modello misto, ha sollevato di fatto le lodi e la necessità - in una società quale quella in cui viviamo - dell'insegnamento della storia delle religioni di fatto fornendo proprio gli argomenti a favore di una obbligatorietà per tutti di un tale insegnamento. Appunto "obbligatorietà" che solo il modello a doppio binario prevede. Pertanto tutto, e direi tutti, propendono e ritengono di fatto giustificato il sistema a doppio binario. L'unico punto d'incaglio è quello relativo a chi deve insegnare storia delle religioni, etica, e semmai quali debbano essere i titoli di studio o la formazione da seguire.

Orbene, seguendo anche il principio laico della separazione Stato/Chiese (principio che non dovrebbe peraltro favorire solo due chiese) la presente iniziativa ritiene corretto che:

- il corso obbligatorio di storia delle religioni, di etica ed educazione alla convivenza, per le ragioni sopra addotte, sia di competenza delle autorità scolastiche (così come l'educazione alla cittadinanza e la civica) che metteranno a disposizione dei docenti e degli allievi un testo di riferimento redatto dal Dipartimento;
- i docenti incaricati di questa formazione, nominati e pagati dall'Ente pubblico, siano i docenti di storia e civica, eventualmente sostenuti da corsi di formazione continua ad hoc;
- il corso facoltativo di religione confessionale venga impartito come sino ad ora da insegnanti scelti dalle rispettive chiese che ne determinano lo statuto, ma che siano di conseguenza remunerati dalle chiese stesse (per coerente laicità dello Stato);

- i due tipi di insegnamento nei vari gradi di scuola si intercalino con frequenza quindicinale, per evitare ogni aggravio della griglia oraria;
- le ore recuperate dalla riduzione dell'ora di religione confessionale vengano utilizzate sia per il potenziamento dell'educazione civica e alla cittadinanza, sia per il corso di storia delle religioni, di etica ed educazione alla convivenza in modo tale da soddisfare pure la richiesta di più civica ed educazione alla cittadinanza nelle scuole. Il tutto in aggiunta al monte ore già previsto oggi per l'insegnamento di storia e civica.

IN CONCLUSIONE

Si chiede vengano approvate le seguenti modifiche di legge, fermo restando la possibilità di meglio precisare il testo o rinviare aspetti a uno o più regolamenti.

5.1.1.1. Legge sulla scuola

Capitolo V - Insegnamento religioso confessionale facoltativo

Art. 23

¹L'insegnamento facoltativo con cadenza quindicinale della religione cattolica e della religione evangelica è impartito in tutte le scuole elementari, medie e postobbligatorie a tempo pieno e nel rispetto delle finalità della scuola stessa e del disposto dell'art. 15 della Costituzione federale.

²La frequenza degli allievi all'insegnamento religioso è accertata all'inizio di ogni anno dall'autorità scolastica mediante esplicita richiesta alle autorità parentali, rispettivamente agli allievi se essi hanno superato i sedici anni d'età.

³La designazione degli insegnanti, la definizione dei programmi d'insegnamento, la scelta dei libri di testo, del materiale scolastico e la vigilanza didattica competono alle autorità ecclesiastiche.

⁴La vigilanza amministrativa compete alle autorità scolastiche.

⁵Lo stipendio degli insegnanti di religione delle scuole cantonali è a carico delle rispettive autorità ecclesiastiche.

⁶La Convenzione sull'organizzazione dell'insegnamento religioso e sullo statuto dell'insegnante di religione fra il Consiglio di Stato della Repubblica e Cantone del Ticino, da una parte, l'Ordinario della Diocesi di Lugano e il Consiglio sinodale della Chiesa evangelica riformata in Ticino (RL 5.1.4.5) del 1993 è adattato di conseguenza.

Capitolo VI - Insegnamento del fenomeno religioso, di etica e educazione alla convivenza, alla cittadinanza e istruzione civica

Art. 23a

¹L'insegnamento obbligatorio del fenomeno religioso, di etica e educazione alla convivenza, alla cittadinanza e istruzione civica, con cadenza almeno quindicinale, è impartito a tutti gli allievi e in tutte le scuole medie, medie superiori e professionali nel rispetto delle finalità della scuola stessa e del disposto dell'art. 15 della Costituzione federale.

²I programmi, gli insegnanti, le modalità d'insegnamento e le relative valutazioni sono stabiliti dai regolamenti che disciplinano i singoli ordini di scuola.

³Il principio della neutralità dell'insegnamento deve essere garantito.

Matteo Quadranti

Ai sensi dell'art. 102 cpv. 2 LGC, l'iniziativa è trasmessa al Consiglio di Stato.

INIZIATIVA PARLAMENTARE

presentata nella forma elaborata da Boris Bignasca per la modifica dell'art. 57 della Costituzione cantonale: diminuzione del numero di deputati da 90 a 60

del 6 giugno 2016

Il numero dei deputati del Legislativo cantonale ha subito una costante evoluzione e modifica a seguito di cambiamenti politici e sociali. Per lungo periodo comunque il numero di deputati del Parlamento cantonale è rimasto invariato, a quota 65 deputati (dal 1922 al 1970).

In generale si può notare come stia avvenendo a livello nazionale una netta diminuzione del numero di parlamentari in diversi Cantoni e inoltre già diversi Cantoni constano di un numero di deputati inferiore al nostro (Appenzello Esterno 65, Uri 64, Glarona, Nidvaldo, Giura e Sciaffusa 60, Obvaldo 55, Appenzello Interno 49).

La diminuzione del numero di parlamentari presenterebbe innumerevoli vantaggi, a favore sia dei lavori parlamentari sia dei contribuenti.

1. Rapidità ed efficienza

Un numero minore di deputati permetterebbe di snellire i lavori del plenum e di velocizzare

i tempi delle decisioni, nell'interesse della popolazione che si aspetta decisioni rapide ed efficaci dalla politica. I tempi della politica sono spesso troppo lunghi, mentre l'attuale contesto socio economico esige delle risposte rapide ed efficaci ai problemi dei cittadini. Infatti, viviamo in un'epoca di rapidi mutamenti, in cui è fondamentale saper affrontare le sfide del presente nel minor tempo possibile e con la maggior efficienza.

2. Risparmio

Il Parlamento cantonale costa ogni anno alla collettività circa 5 milioni di franchi. Una cifra abbastanza piccola, se confrontata con le spese generali del Cantone, ma certamente importante. Una diminuzione del numero dei parlamentari potrebbe portare alla riduzione delle diarie elargite e quindi a una diminuzione dei costi a carico dei cittadini.

3. Snellimento

Una diminuzione del numero dei parlamentari porterebbe, inoltre, come logica conseguenza anche alla diminuzione del numero dei membri delle Commissioni, con l'effetto di provocare uno snellimento delle procedure in seno alle Commissioni. Inoltre, si ridurrebbe pure il numero di atti parlamentari.

Ridurre il numero di deputati da 90 a 60 provocherebbe dunque dei vantaggi tangibili a favore dei cittadini e dell'attività del Parlamento ticinese, con un adeguamento alle sfide della nostra epoca e alle esigenze dei cittadini. Tale riduzione porterebbe con sé, di conseguenza, anche a un calo del numero di membri delle Commissioni parlamentari.

Alla luce dei mutamenti sociali, politici ed economici che caratterizzano la nostra epoca e tenendo conto delle istanze della popolazione e dell'esigenza di risposte rapide ed efficienti che si possono concretizzare solo con un Parlamento snello, si propone la seguente modifica della Costituzione cantonale:

Costituzione della Repubblica e Cantone Ticino; modifica

Art. 57 - Gran Consiglio

¹Il Gran Consiglio di **sessanta membri** è l'autorità legislativa del Cantone.

²Esso esercita l'alta vigilanza sul Consiglio di Stato e sui tribunali ed esercita gli attributi della sovranità che la Costituzione non riserva esplicitamente ad altra autorità.

Boris Bignasca

Ai sensi dell'art. 102 cpv. 2 LGC, l'iniziativa è trasmessa al Consiglio di Stato.

INIZIATIVA PARLAMENTARE

presentata nella forma generica da Giorgio Fonio e cofirmatari "Controllo sistematico dei nuovi permessi"

del 6 giugno 2016

Quale misura di accompagnamento all'Accordo sulla Libera circolazione delle persone nei rami in cui non esiste un contratto collettivo di lavoro e in caso di offerte ripetute e abusive di salari inferiori a quelli usuali per il luogo, la professione o il ramo, possono essere emanati contratti normali di lavoro che stabiliscono salari minimi vincolanti validi per l'intero ramo e modificabili solamente a vantaggio del lavoratore.

In Ticino attualmente sono in vigore 15 contratti normali di lavoro che stabiliscono dei minimi salariali e numerosi contratti collettivi decretati d'obbligatorietà generali.

Contratti normali di lavoro (CNL)

quale misura di accompagnamento all'Accordo sulla libera circolazione delle persone

www.ti.ch/commissionetripartita

Dettagli di tutti i CNL:

<http://www4.ti.ch/dfe/de/usml/sportello/contratti-di-lavoro/contratti-normali-di-lavoro/>

Settore economico	Data inchiesta	Lavoratori settore	Entrata in vigore	Scadenza	salario minimo CNL	Osservazioni
Settore secondario						
Fabbricazione di apparecchiature elettriche	12.2010	2'530	01.01.14	31.12.15	17.30	CNL non rinnovato per il 2016, ma il settore resta sotto stretta osservazione
Fabbricazione di computer e prodotti di elettronica e ottica (orologi esclusi)	02.2011	1'970	01.01.14	31.12.18	17.30	Prolungato per la prima volta dal 01.01.2016
Settore orologiero (aziende non firmatarie della Convenzione)	07.2014	2'255	01.07.15	30.06.18	18.75	
Settore terziario						
Gommisti	12.2013	75	01.01.14	31.12.16	16.30	Salario min. lavoratori non qualificati al 2° anno: 18.20; lav. qualificati 1° anno: 19.45 - 2° anno: 21.15.
Vendita al dettaglio (negozi con meno di 10 dipendenti)	06.2011	5'800	01.04.14	31.03.17	17.30	Salario min. assistenti di vendita: 18.55; impiegati di vendita: 19.70.
Informatici	09.2013	874	01.09.14	31.08.17	18.00	Salario min. con diploma cantonale o CFP: 18.-; diploma AFC: 20.-; titolo di studio terziario B: 22.50 - terziario A: 23.-.
Impiegati di commercio - settore Consulenza aziendale	09.2013	155	01.01.14	31.12.16	19.65	
Impiegati di commercio - società fiduciarie	05.2014	1'828	01.01.15	31.12.17	19.65	
Impiegati di commercio - studi legali	11.2014	594	01.08.15	31.07.18	19.65	
Commercio all'ingrosso	09.2015	4'300	01.01.16	31.12.18	17.30	Salario minimo lavoratori non qualificati: 17.30; lavoratori qualificati e imp. commercio: 19.65.
Agenzie di viaggio	05.2015	647	01.01.16	31.12.18	19.65	
Agenzie di prestito di personale (massa salariale <1.2 Mio.)	09.2013	402	01.10.13	30.09.18	16.46	Salario min. con pagamento 13a: 16.46 (non qualificati) - 21.95 (qualificati); senza 13a: 17.83 (non qual.) - 23.78 (qualificati).
Agenzie di prestito di personale (per settori esclusi da CCL)	10.2013	n.d.	01.09.14	31.08.17	16.46	Salario min. con pagamento 13a: 16.46 (non qualificati) - 21.95 (qualificati); senza 13a: 17.83 (non qual.) - 23.78 (qualificati).
Call center	09.2013	n.d.	01.08.07	31.12.16	19.50	Prima scadenza 31.07.2009. Prolungato per la terza volta il 01.01.2014
Centri fitness	11.2014	189	01.01.13	31.12.17	17.30	Salario min. assistente sala attrezzi: 17.30; istruttore fitness: 18.45; personal trainer: 22.35; club manager: 25.95; insegnante corsi: 31.25.
Istituti di bellezza	07.2014	84	01.04.10	31.12.17	17.23	Prolungato per la terza volta il 01.01.2015

Divisione economia / 1° febbraio 2016



Dipartimento della finanza e dell'economia
Divisione dell'economia

Nelle scorse settimane era stato portato a galla l'ennesimo caso di dumping all'interno del nostro mercato del lavoro. Su un portale internet estero (<https://www.infojobs.it>) si proponeva un posto di lavoro come informatico offrendo un salario mensile di EUR 1'200.- quando il CNL prevede un minimo salariale di CHF 18.- orari. L'ennesimo caso di offerte di

lavoro scandalose che popolano li web e che ci indignano ogni qual volta ci troviamo confrontati con questa triste realtà.

Oltre ai contratti normali di lavoro vi sono anche numerosi CCL decretati d'obbligatorietà generale che hanno validità pure sul nostro territorio cantonale.

Ora, davanti a questi ripetuti abusi e davanti a una situazione che si fa viepiù drammatica sotto il profilo della concorrenza tra lavoratori residenti e lavoratori frontalieri, si impone una drastica modifica dei sistemi di controllo delle regole contrattuali.

Per arginare il fenomeno del dumping salariale e a tutela del nostro mercato del lavoro chiediamo di verificare sistematicamente ogni nuova domanda di permesso di lavoro così come i rinnovi in modo da scongiurare sul nascere abusi nell'applicazione delle regole fissate all'interno dei CNL e dei contratti collettivi di lavoro decretati d'obbligatorietà generale.

Giorgio Fonio
Agustoni - Pagani

L'assegnazione dell'iniziativa a una Commissione ai sensi dell'art. 103 cpv. 2 LGC è rinviata a una prossima seduta.

INIZIATIVA PARLAMENTARE

presentata nella forma generica da Fiorenzo Dadò e cofirmatari per migliorare cultura, educazione e comprensione: un insegnamento religioso al passo con i tempi

del 6 giugno 2016

La società odierna è confrontata con cambiamenti e sfide che propongono interrogativi delicati e inediti. Il panorama culturale e religioso sta mutando con grande rapidità, ciò sempre di più ci pone di fronte alla necessità di interagire con culture e identità diverse. Questa situazione ci pone di fronte alla necessità di approfondire la nostra identità e i nostri orizzonti culturali (compresa la dimensione religiosa), condizione imprescindibile per affrontare fiduciosamente il futuro.

L'apprendimento e la comprensione delle radici locali è un elemento culturale di base anche a sostegno delle persone provenienti da culture diverse. Proprio in questo contesto rientra pure un approfondimento delle realtà diverse garantendo un arricchimento e una maggior comprensione della realtà.

La scuola, da questo punto di vista, può svolgere un ruolo essenziale; in effetti la complessità e l'importanza del tema impongono che esso non sia relegato alla mera sfera privata.

In questo contesto, la scuola non può quindi tralasciare una riflessione sulle religioni, allo scopo di valorizzare la realtà locale cui la scuola è chiamata a preparare.

Per questi motivi, la presente iniziativa parlamentare generica si propone di affiancare ai corsi (facoltativi) d'insegnamento di religione cattolica ed evangelica (che devono chiaramente rimanere in essere), già previsti nell'attuale ordinamento, un insegnamento di storia delle religioni aconfessionale incentrato sulla preparazione alla realtà locale e quindi rivolto tanto alla cultura locale quanto all'intero fenomeno religioso in chiave laica. In tal senso i giovani allievi potranno decidere liberamente il corso da frequentare.

Nello specifico

1. Le finalità della scuola e il fatto religioso

L'art. 2 cpv. 2 lett. a) della Legge della scuola del 1° febbraio 1990 stabilisce che *"la scuola, interagendo con la realtà sociale e culturale e operando in una prospettiva di educazione permanente educa la persona alla scelta consapevole di un proprio ruolo attraverso la trasmissione e la rielaborazione critica e scientificamente corretta degli elementi fondamentali della cultura in una visione pluralistica e storicamente radicata nella realtà del Paese".*

Le religioni costituiscono degli elementi importanti della nostra cultura, sia in una prospettiva storica, sia in una sociologica. Educare alla realtà del Paese significa trattare la cultura locale e le tradizioni religiose con uno sguardo ai fenomeni religiosi completamente differenti ma di cui tutti sentiamo parlare.

2. Le sfide del mondo globale

La conoscenza degli aspetti essenziali delle religioni è importante anche nell'ottica degli importanti mutamenti sociali e culturali che sta conoscendo il nostro Paese negli ultimi decenni.

Gli avvenimenti e le tendenze che si stanno manifestando in questi anni portano a credere che in futuro il confronto interreligioso sarà sempre più importante e delicato. È giusto quindi aprire un varco laico alla conoscenza del fenomeno religioso.

3. L'insegnamento religioso in Ticino

L'art. 23 cpv. 1 della Legge sulla scuola prevede che *"l'insegnamento della religione cattolica e della religione evangelica è impartito in tutte le scuole elementari, medie e postobbligatorie a tempo pieno e nel rispetto delle finalità della scuola stessa e del disposto dell'art. 15 della Costituzione federale".*

Tale articolo fa riferimento alla religione cattolica e alla religione evangelica, in quanto l'art. 24 cpv. 1 della Costituzione cantonale stabilisce che *"la Chiesa cattolica apostolica romana e la Chiesa evangelica riformata hanno la personalità di diritto pubblico e si organizzano liberamente".*

L'insegnamento religioso impartito attualmente in Ticino è confessionale e quindi, in applicazione dell'art. 15 cpv. 4 della Costituzione federale, facoltativo.

L'art. 15 cpv. 4 non vieta invece allo Stato di prevedere un insegnamento obbligatorio che abbia per oggetto le religioni, se i contenuti sono trasmessi in modo neutrale e se non viene imposta l'identificazione con una determinata religione (p .es. MÜLLER/SCHEFER,

Grundrechte in der Schweiz, pag. 273).

Nel 2002 l'allora deputata Laura Sadis aveva presentato un'iniziativa (poi ripresa da Matteo Quadranti) che prevedeva l'introduzione di un corso di cultura religiosa organizzato e gestito dallo Stato.

Il DECS ha avviato una sperimentazione presso sei sedi di scuola media sulla scorta della quale è poi stato allestito il Messaggio del 25 marzo 2015, con cui il Consiglio di Stato ha preavvisato negativamente l'iniziativa parlamentare e ha comunicato di non volervi dare seguito nemmeno in forma parziale, adottando riforme improntate al modello del doppio binario.

La Commissione speciale scolastica ha svolto un serio lavoro di approfondimento, ed era pronta a portare la discussione in Gran Consiglio con un rapporto di compromesso condiviso dalla maggioranza che riusciva a unire visioni anche molto lontane con l'unico obiettivo di migliorare l'insegnamento in questo ambito. Un rapporto che questa iniziativa vuole ricalcare e che avrebbe decretato la nascita di un corso alternativo che affrontasse in chiave aconfessionale il fenomeno religioso.

Il ritiro dell'iniziativa ripresa da Quadranti, avvenuto rispettando la legge, ha purtroppo impedito di svolgere una discussione nel merito.

4. Una possibile via

La presente iniziativa è motivata dalla volontà di offrire a tutti gli allievi delle conoscenze di base su di un tema importante, continuando a garantire a quelli che si riconoscono in una delle Chiese riconosciute dallo Stato il diritto a ricevere un insegnamento confessionale, con un programma alternativo (cosiddetto sistema misto).

Il sistema misto ha il pregio di rispettare il principio di neutralità religiosa dello Stato e nel contempo di riconoscere il diritto di seguire un insegnamento sia confessionale che aconfessionale.

I sottoscritti iniziativaisti ritengono che questo modello - se fondato su programmi e materiali oggettivi e rigorosi, con alcuni contenuti uguali relativi alla comune convivenza - potrebbe essere applicato anche in Ticino.

I sottoscritti iniziativaisti chiedono quindi che siano apportate le modifiche legislative necessarie affinché in Ticino nel ciclo secondario sia introdotto un insegnamento in materia di religione basato sulla libertà di scelta tra l'insegnamento aconfessionale e l'insegnamento confessionale.

Fiorenzo Dadò
Agustoni - Delcò Petralli -
Guerra - Mattei - Morisoli
Ortelli - Pellanda - Polli

L'assegnazione dell'iniziativa a una Commissione ai sensi dell'art. 103 cpv. 2 LGC è rinviata a una prossima seduta.

MOZIONE

Panama Papers: applicare il diritto fiscale e penale svizzeri

del 6 giugno 2016

Motivazione

La pubblicazione parziale dei Panama Papers ha fatto emergere un vasto sistema di «trusts» e di società bucalettere usate per celare i reali possessori o beneficiari economici di capitali.

È necessario sottolineare che queste soluzioni non sono per sé stesse illegali.

Ciononostante, possono servire per evadere il fisco o per riciclare denaro sporco. Inoltre, i resoconti dei media hanno chiaramente mostrato come una buona parte di queste società bucalettere domiciliate in paradisi fiscali come Panama, vengano in realtà gestite dalla Svizzera e, come emerso recentemente, anche dal Ticino.

In questi casi, dovrebbero pagare delle imposte in Svizzera e andrebbe applicata la legge fiscale svizzera.

Per questo motivo, sarebbe importante che il Ministero Pubblico o l'Autorità fiscale cantonale possano disporre di tutte le informazioni relative ai Panama Papers senza doversi appoggiare unicamente a quelle fornite dai media.

Una soluzione basata su un'informazione facilitata potrebbe svelare la situazione fiscale di certi «clienti di Panama»; ad esempio potrebbe essere sufficiente un controllo semplificato degli aventi diritto economico per le società offshore che figurano nei Panama Papers.

I poteri pubblici sono invitati a presentare una soluzione che permetta di avviare un'inchiesta penale in merito ai Panama Papers.

È infatti anche nell'interesse delle persone coinvolte (che non desiderano essere messe alla berlina inavvertitamente o erroneamente) e della piazza finanziaria svizzera e di quella ticinese fare luce al più presto su questa questione.

Il Ministero pubblico di New York ha avviato una procedura e una presa di contatto con l'«International Consortium of Investigative Journalists» (ICIJ). Presso il Parlamento Europeo è stata richiesta la creazione di una Commissione d'inchiesta incaricata di indagare sui Panama Papers.

Il Gran Consiglio al momento attuale non sa ancora quali possibilità d'azione siano già state identificate o pianificate, ma una delle possibili soluzioni potrebbe essere un esposto del Consiglio di Stato al Ministero pubblico.

Con la seguente mozione invitiamo il Consiglio di Stato:

1. a fare in modo che alle Autorità cantionali, in particolare alla Divisione delle contribuzioni

e alle Autorità giudiziarie, sia accordato l'accesso ai documenti denominati Panama Papers, se necessario con il sostegno della Confederazione e in collaborazione con altri Cantoni o Stati;

2. a controllare se, sulla base dei dati ricavati, esistano degli indizi relativi a sottrazioni fiscali e/o di frode fiscale e/o riciclaggio da parte di persone giuridiche o fisiche domiciliate o residenti in Cantone Ticino.

Per il Gruppo socialista

Ivo Durisch

Bosia Mirra - Ducry - Garobbio -

Kandemir Bordoli - Kappenberger -

Lurati S.

Ai sensi dell'art. 105 cpv. 2 LGC, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.

MOZIONE

Per non ripetere gli errori del passato e affrontare il futuro occorre calcolare anche le externalità negative dello sviluppo economico e introdurre nelle statistiche un indice diverso dal PIL

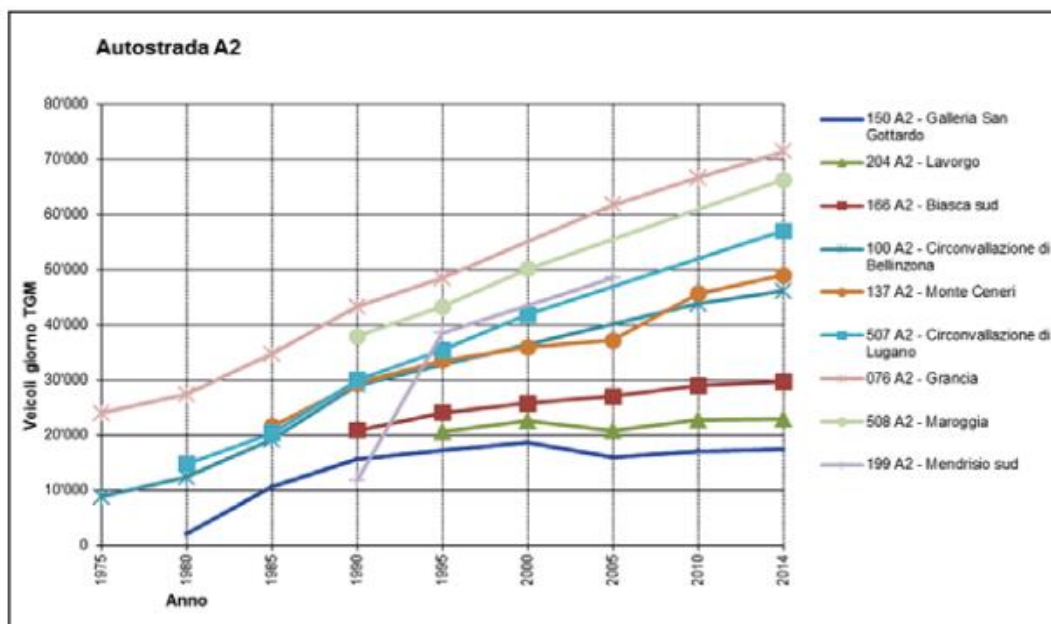
del 6 giugno 2016

In Ticino, quando si parla di imprese, si sottolinea sempre con molta enfasi l'introito fiscale e l'indotto che generano. Dal 2005 al 2013 il numero delle aziende attive nel Cantone è aumentato di oltre 15'000 unità (su un totale di 34'428 contabilizzate nel 2013), con un aumento di 31'500 posti di lavoro (+16.9%, contro 11.8% in media svizzera), pari a circa 25'400 in unità equivalenti a tempo pieno. «Questo notevole incremento (che prosegue negli anni più recenti) si è tradotto nella progressiva occupazione degli spazi liberi delle zone di lavoro... (con più forte intensità nel Sottoceneri)». ⁸ Si è tradotto pure con un aumento vertiginoso del traffico veicolare. ⁹

⁸ Osservatorio dello sviluppo territoriale, Valutazione dei terreni liberi in area di attività, Ottobre 2015

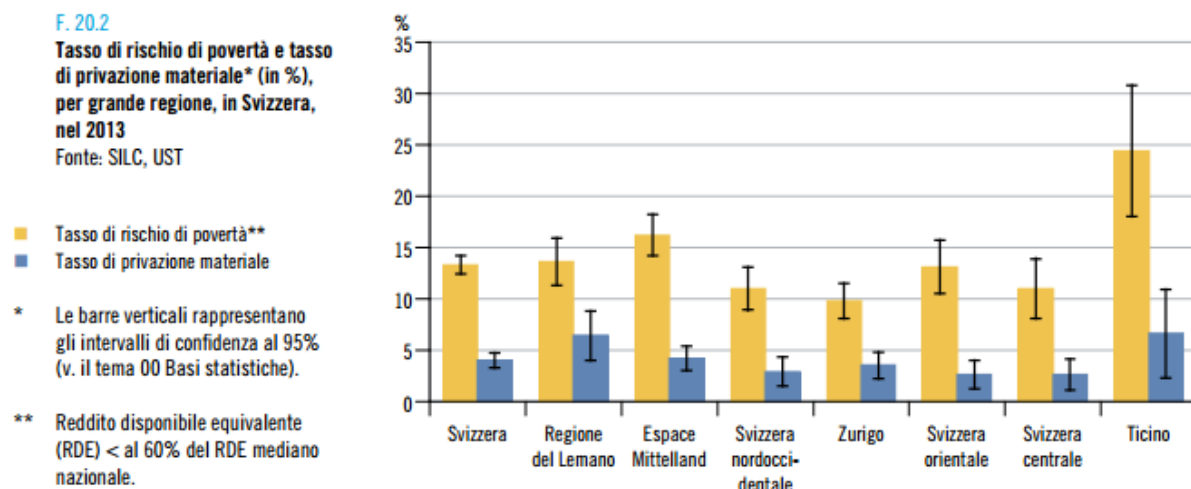
⁹ La mobilità in Ticino nel 2014 Rapporto annuale 2014

Figura 1: Evoluzione del traffico dal 1997 al 2014 sull'A2



Purtroppo invece questo sviluppo economico non ha avuto ripercussioni altrettanto positive sull'occupazione residente, né ha generato un miglioramento della situazione economica della popolazione: il tasso di disoccupazione ILO e di sottoccupazione è raddoppiato dal 2002. Le persone in assistenza dal 2011 crescono costantemente e hanno raggiunto ormai quasi quota 9'000. *«In Ticino quasi un quarto delle persone, il 24,4%, vive in un'economia domestica con un reddito disponibile equivalente o inferiore alla soglia di povertà, contro una quota del 13,3% in Svizzera. Il tasso di privazione materiale – un altro indicatore utilizzato per stimare il livello di povertà che misura la proporzione di persone con almeno tre condizioni di disagio economico – si attesta in Ticino al 6,6%, mentre a livello nazionale al 4,0%».*¹⁰

Figura 2: Tasso di rischio di povertà e privazione materiale in Svizzera



¹⁰ Annuario statistico ticinese, 77ma annata, 2016

Quanto all'introito fiscale, basta guardare lo stato delle finanze cantonali per capire che quello che per anni ci è stato descritto come un "successo economico" non ha permesso di colmare le lacune provocate dalle crisi del settore bancario (in parte dovute anche al fatto che le multe inflitte alle banche hanno potuto essere contabilizzate come perdite e quindi gli istituti di credito non hanno pagato imposte sull'utile).

Ormai da anni il Consiglio di Stato ci presenta preventivi "lacrime e sangue", che incidono spesso sulle fasce più deboli della popolazione. Puntualmente alcuni partiti chiedono un taglio delle spese più incisivo, in particolare per quanto riguarda l'amministrazione cantonale e i compiti dello Stato. Certo, gli sprechi vanno eliminati, ma è necessario prendere coscienza del fatto che le "spese" non sono solo quelle "visibili", ce ne sono altre molto meno facilmente identificabili ma che gravano sulla popolazione e la salute finanziaria del Cantone.

Sappiamo ad esempio che i costi esterni al traffico gravano sulle collettività. L'unico studio sulle spese pro capite in Svizzera è stato realizzato nel 2001¹¹ e ha stimato a 1'850.- franchi pro capite le spese sostenute in media dai ticinesi, il 20% in più della media nazionale, come sottolineato dallo stesso Consiglio di Stato in una risposta del 2005 a una mozione di Raoul Ghisletta¹². I dati si riferiscono al 1995 e da allora i costi esterni al traffico stradale in Svizzera sono più che raddoppiati per raggiungere i 7,7 miliardi nel 2014.

Sappiamo inoltre che i costi sanitari per le PM10 generate dal traffico pesante sulla A2 causano costi per 60 milioni l'anno, oltre 400.- franchi pro capite¹³. 60 milioni sono quello che il Ticino riversa all'Italia di ristorni sulle imposte alla fonte pagate dai frontalieri, un cifra che ha suscitato molta indignazione per i frontalieri e non un solo commento quando si tratta di traffico pesante.

Come sottolineano gli autori dello studio *Traffico commerciale e salute in Ticino*:

D'altra parte, oltre ai veicoli per le persone, questa cifra non considera:

- *i costi causati dal traffico ferroviario, che conta per il 5,3 % ca. dei costi esterni dell'inquinamento globale;*
- *i danni sanitari e i relativi costi dovuti agli altri inquinanti comunque associati al transito delle merci sull'A2 (ossidi d'azoto e ozono innanzitutto);*
- *i costi umani e sanitari di lungo periodo causati in bambini e adolescenti a causa dei disturbi nello sviluppo polmonare (aspetto qui solo evocato);*
- *i potenziali disturbi cognitivi (apprendimento) nei bambini dovuti all'inquinamento fonico;*
- *tutti gli altri costi esterni qui non menzionati: incidenti, rumore, danni alle costruzioni, danni climatici, danni alla natura e al paesaggio, rendite mancate, ecc.*

I costi esterni per il Cantone per il traffico autostradale, dunque, sono in realtà molto superiori a quelli qui indicati.

¹¹ Ott, Seiler, Kälin, "Externe Kosten im Verkehr: Regionale Verteilungswirkungen", NFP 41

¹² Rapporto del Consiglio di Stato sulla mozione 16 settembre 2002 presentata da Raoul Ghisletta e cofirmatari: "Dati sui costi reali del traffico motorizzato"

¹³ Kurt Frei, UPVS, Katharina Schuhmacher, Ufficio protezione dell'aria (UPA), Traffico commerciale e salute in Ticino, 2008

Alcuni tipi di imprese causano costi maggiori rispetto ai ricavi, È il caso della logistica, ad esempio: «la rapida crescita di queste attività comporta un uso del suolo non indifferente, quindi indirettamente causa costi aggiuntivi per i comuni coinvolti (anche soltanto in termini di infrastrutture e di opere di urbanizzazione), non sempre compensabili con le imposte pagate da queste aziende (in ragione del numero esiguo di addetti, ma anche della ramificazione nazionale e internazionale in cui si inseriscono)».¹⁴

Per quanto riguarda i costi sociali, dal 2002 il numero di disoccupati ILO è più che raddoppiato e i sottoccupati, cioè le persone impiegate a tempo parziale che vorrebbero aumentare il loro grado d'occupazione, sono passati da 8'400 nel 2004 a 20'400. Parallelamente è fortemente aumentata la **disoccupazione giovanile** ILO, che ha toccato punte del 18% e ha un tasso doppio rispetto a quello nazionale. Elio Venturelli, ex direttore dell'Ufficio di statistica del Cantone Ticino, ha evidenziato che dall'inizio degli anni '90 sempre più giovani partono dal Ticino alla ricerca di un lavoro e il saldo migratorio è negativo per la classe di età 20-39 anni. I dati provvisori sul movimento e lo stato della popolazione 2015 sembrano confermare questa tendenza.

Al contempo è raddoppiato il numero **dei disoccupati over 45 anni**: *«Nei periodi di crisi le persone più anziane sono spesso risparmiate dai primi tagli d'impiego, ma una volta in disoccupazione sono più difficili da (ri)-collocare, e quindi rimangono più a lungo senza lavoro rispetto ai giovani. In effetti, l'incidenza della disoccupazione di lunga durata aumenta con l'età (v. l'Allegato 3), e il graduale invecchiamento della popolazione potrebbe comportare un progressivo innalzamento strutturale dei livelli di disoccupazione»*.¹⁵

Siamo ben lontani da quello che viene comunemente definito "zoccolo incompressibile di disoccupati non ricollocabili", visto che i tassi di disoccupazione aumentano per tutti i tipi di formazione - primaria, secondaria o terziaria - e per tutte le classi di età.

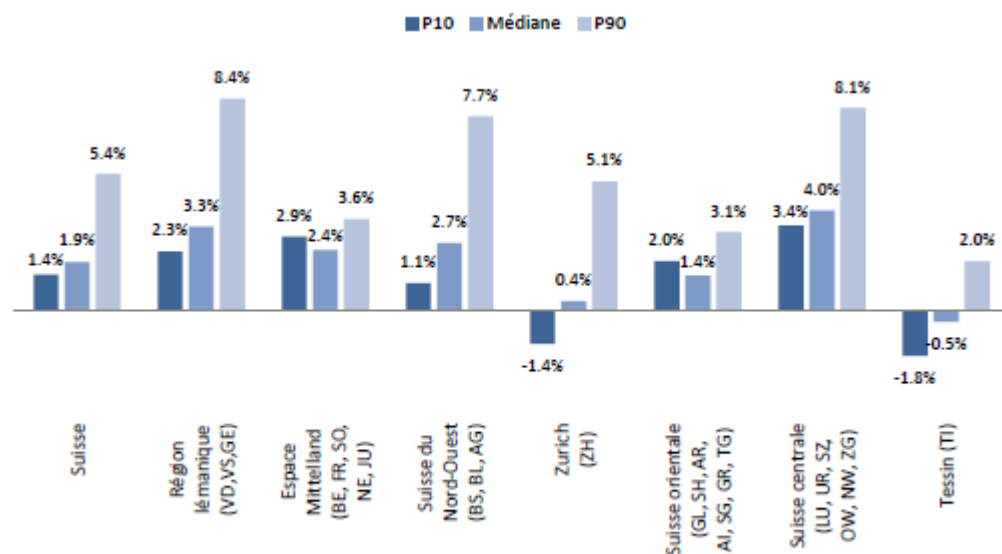
Il salario mediano in Ticino cresce meno della media nazionale e lo scarto tra le retribuzioni al sud delle Alpi e nel resto del paese si è progressivamente allargato passando dal 13,8% del 2004 al 17,2% nel 2014. I salari reali bassi e medi sono addirittura diminuiti fra il 2004 e il 2010, secondo uno studio della Confederazione basato sull'Indagine sul budget delle economie domestiche (IBED) effettuata solo sui residenti¹⁶.

¹⁴ Attività economiche e uso del suolo nel Cantone Ticino 2000 - 2010, Osservatorio dello sviluppo territoriale Rapporto 2011 Mendrisio - Bellinzona, aprile 2012

¹⁵ Ai margini del mercato del lavoro, Stato e dinamica del mercato del lavoro ticinese con focus sulla disoccupazione. Rapporto di sintesi dell'attività analitica condotta dal Gruppo di lavoro interdipartimentale per il Monitoraggio della disoccupazione in Ticino, Oscar Gonzalez, Eric Stephani, Sara Grignola Mammoli Doc. 6

¹⁶ Répartition de la richesse en Suisse, Rapport du Conseil fédéral en réponse au postulat du 7 décembre 2010 déposé par Jacqueline Fehr (10.4046), Administration fédérale des contributions, Bern 2014

Figura 3: Evoluzione dei salari reali tra il 2004 e il 2010 (in centili del salario lordo)



* Evolution du salaire mensuel réel standardisé (équivalent plein temps basés sur 4 1/3 semaines de 40 heures).

Sources: OFS (2013e); OFS (2013f); nos propres calculs.

Nello stesso periodo sono calati anche i redditi mediani delle economie domestiche, con ripercussioni anche su questi settori dell'economia che vivono di domanda interna.

Addirittura in alcuni settori i salari mediani sono calati in termini nominali fra il 2008 e il 2014 e le retribuzioni ticinesi sono praticamente la metà rispetto a quelle svizzere.

L'esclusione di molti lavoratori residenti dal mercato del lavoro e le retribuzioni spesso troppo basse hanno fatto lievitare le spese sociali: il numero di persone in assistenza dal 2011 cresce costantemente e aumentano anche le persone occupate a tempo pieno o parziale che devono ricorrere a questi aiuti perché non riescono a mantenersi da sole. Le cifre, già impressionanti di per sé, non tengono conto di coniugi e figli che non hanno un lavoro e non hanno ancora o hanno esaurito il diritto alle indennità e sono a carico della famiglia.

Tutte queste spese - dal traffico agli aiuti sociali - gravano sul bilancio dello Stato e in ultima analisi sui contribuenti. Questo sviluppo economico che privilegia i lavoratori frontalieri (raddoppiati dal 2002), le basse retribuzioni e il precariato non ha solo fatto lievitare i costi per le collettività, ma ha ridotto la qualità di vita della popolazione, soprattutto del ceto medio e basso.

Continuare a tagliare servizi ai cittadini e ridurre gli aiuti a chi è nel bisogno non servirà a risanare la situazione perché, senza i necessari correttivi a questo tipo di sviluppo, i costi riversati sulle collettività non faranno che aumentare.

Con la presente mozione si chiede quindi che venga effettuata una stima delle esternalità negative legate al tipo di sviluppo economico in atto in Ticino, in particolare per quanto riguarda i costi ambientali e sociali, e che la stessa venga aggiornata con regolarità.

Si chiede inoltre che, anche sulla base del predetto studio, si introduca un nuovo indicatore per il Ticino, ovvero un indice che misuri almeno tre criteri principali per misurare il benessere della popolazione: la tutela dell'ambiente, il buon governo e uno sviluppo economico responsabile e durevole.

Se vogliamo davvero risanare la situazione delle casse cantonali è importante capire quali spese gravano sui contribuenti, chi le causa e come porvi rimedio, tanto più che ci troviamo a un punto cruciale per decidere dell'indirizzo futuro dello sviluppo economico cantonale.

La Riforma III della fiscalità delle imprese, che ridurrà di un quarto le tasse sull'utile delle aziende, rischia inoltre di creare un ulteriore ammanco nelle casse pubbliche che finirà con incidere sui cittadini senza in alcun modo migliorare l'occupazione dei residenti e le condizioni di vita della popolazione.

Michela Delcò Petralli

Ai sensi dell'art. 105 cpv. 2 LGC, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.

MOZIONE

Riaprire il dibattito sulla pianificazione ospedaliera, rispettare la volontà popolare e rinnovare la direzione dell'EOC

del 6 giugno 2016

I risultati delle votazioni in materia ospedaliera del 5 giugno 2016 mostrano senza ombra di dubbio che la popolazione ticinese non condivide, nella sua maggioranza, gli orientamenti approvati da Governo e Parlamento in materia di pianificazione.

È infatti evidente che il dibattito che ha portato al netto NO alla revisione della LEOC e l'eccellente risultato dell'iniziativa popolare "Giù le mani dagli ospedali" sono una sconfessione della pianificazione ospedaliera.

Infatti i temi emersi nel corso del dibattito (mandati comuni con i privati, costituzione di SA, soppressione di reparti negli ospedali pubblici, indebolimento delle strutture sanitarie di Bellinzona e delle Valli, accorpamento di reparti, ecc.) sono tutti intimamente legati alla pianificazione ospedaliera. Con il voto del 5 giugno la popolazione ha chiaramente preso posizione su questi temi e il voto non può essere interpretato diversamente.

Alla luce di queste considerazioni, si chiede con la presente mozione:

- 1. Il Consiglio di Stato sottopone al Gran Consiglio un nuovo progetto di pianificazione ospedaliera che dovrà tenere conto del risultato della votazione del 5 giugno.**

In particolare dovrà:

- prevedere il mantenimento delle attuali strutture negli ospedali di Acquarossa e Faido, quindi degli attuali reparti di medicina, del pronto soccorso e della geriatria (ad Acquarossa);
- rinunciare ai progetti di gestione privatistica delle attuali strutture ospedaliere cantonali o di parte di esse, in particolare alle costituzioni di SA per le quali sono stati già sottoscritti accordi tra l'EOC e i settori privati;
- rafforzare la sanità pubblica, in particolare potenziando i servizi offerti dall'EOC sia negli ospedali regionali che in quelli di zona.

2. Il Consiglio di amministrazione dell'EOC si è impegnato in modo totale a favore della revisione della LEOC, utilizzando metodi e mezzi assolutamente incongrui a sostegno della campagna per il SI. Ha anche rivendicato, a più riprese, di essere l'ispiratore (addirittura l'estensore) del progetto di legge sconfessato dalla maggioranza della popolazione ticinese. È evidente che il voto di oggi rappresenta anche un voto di sfiducia della maggioranza dei ticinesi nei confronti di tutto il Consiglio di amministrazione dell'EOC e dei suoi organismi dirigenti che, con una sola lodevole eccezione, si sono schierati a sostegno della revisione della LEOC. Questa decisione politica, chiara, non può non avere conseguenze sugli organismi dirigenti dell'EOC.

Si chiede quindi al Consiglio di Stato di pretendere dai membri del Consiglio di amministrazione dell'EOC di rimettere il loro mandato e di sottoporre al Gran Consiglio i nominativi per l'elezione di un nuovo Consiglio di amministrazione dell'EOC, composto da persone che tengano conto delle sensibilità emerse nel corso di questa campagna.

3. Infine si chiede al Consiglio di Stato, tramite il proprio rappresentante in seno al Consiglio di amministrazione, **di sollevare da subito il problema della compatibilità della permanenza alla testa dell'EOC dell'attuale direttore generale.**

I suoi orientamenti, sia dal punto di vista della politica sanitaria sia da quella delle prospettive dell'EOC, è stata chiaramente sconfessata dalla votazione sulla revisione della LEOC, a tal punto da rendere problematica la sua permanenza alla testa dell'EOC.

Matteo Pronzini

Ai sensi dell'art. 105 cpv. 2 LGC, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.

INTERPELLANZA

Chiare, fresche e dolci acque?

dell'11 maggio 2016

È un dato di fatto: Si usano meno pesticidi in agricoltura, eppure le acque sono sempre più contaminate. Non è un paradosso: le analisi diventano sempre più accurate e i fenomeni di «contaminazione» hanno effetti anche dopo molti anni. L'ultimo Rapporto nazionale pesticidi dell'Ispra (l'Istituto superiore per la protezione e ricerca ambientale - Italia) fornisce dati allarmanti: le acque superficiali (fiumi, laghi, torrenti) «ospitano» pesticidi nel 63,9% dei 1.284 punti di monitoraggio (nel 2012 era il 56,9%); quelle sotterranee nel 31,7% dei 2.463 punti (31% nel 2012).

A marzo dell'anno corrente, sono state 17 le segnalazioni ricevute dal Servizio sanitario apistico in merito ai casi di sospetta intossicazione acuta di api. In dieci di questi casi è stato possibile dimostrare che la morte degli insetti è dovuta all'utilizzo di pesticidi. Le intossicazioni acute dovute a prodotti fitosanitari sono facilmente riconoscibili dagli apicoltori perché causano decessi di massa, ma quelle lievi sono più difficilmente riscontrabili. Il numero effettivo di casi potrebbe quindi essere più alto, come indica l'associazione interprofessionale Apiservice.

Nove delle dieci intossicazioni riscontrate sono state causate da neonicotinoidi e sei di queste erano dovute a una cattiva applicazione del prodotto.

Un'inchiesta della rivista romanda per i consumatori "Bon à savoir" ha evidenziato che anche nei migliori vini svizzeri c'è un vero cocktail di pesticidi.

Vero è che se i produttori devono costantemente fare i conti con il meteo e i parassiti per proteggere la loro materia prima e salvaguardare il prodotto finale, è d'altronde verità che per ora non è ancora chiaro quali siano le conseguenze sulla salute.

Infatti, se ogni singola sostanza rispetta i limiti di legge, non vi sono direttive che definiscano con precisione cosa succede quando le sostanze chimiche si moltiplicano.

I pesticidi si sono imposti negli anni come parte insostituibile dell'agricoltura. La monocoltura, cioè la coltivazione di una sola specie di piante, adottata in vaste aree, e l'omologazione delle varietà di piante destinate alla coltivazione sono tutti elementi che hanno reso più vulnerabile l'ecosistema delle zone coltivate, rendendo di fatto indispensabile l'uso della chimica. L'uso di pesticidi garantisce una produzione senza perdite e soprattutto una migliore qualità commerciale dei prodotti.

L'esposizione ai pesticidi può essere di diversi tipi:

- diretta, per chi li usa nelle operazioni agricole;
- indiretta, per chi vive o frequenta l'ambiente circostante a quello in cui vengono utilizzati;
- alimentare, che è quella cui potenzialmente sono sottoposti tutti i consumatori attraverso l'ingestione di alimenti che contengono residui di pesticidi.

Poiché queste sostanze sono velenose non soltanto per le colture, ma anche per l'uomo e l'ambiente, tutti i pesticidi sono tenuti sotto controllo e devono essere autorizzati per legge prima dell'immissione in commercio. Inoltre l'agricoltore non può farne un uso

libero, ma deve attenersi strettamente ad alcune regole precise, come la registrazione di tutti i trattamenti effettuati, il divieto di usare determinati pesticidi in alcune colture, o ancora il rispetto dei tempi di sospensione, cioè il lasso di tempo che deve intercorrere tra il trattamento chimico e il raccolto, per far sì che i pesticidi usati abbiano il tempo di andarsene prima che frutta e verdura arrivino sulle nostre tavole.

Anche rispettando tutte queste precauzioni, però, il rischio nell'uso dei pesticidi rimane molto alto.

Esistono tre tipi di tossicità:

- quella acuta, che si manifesta in caso di incidenti nelle persone che ne fanno uso, come gli agricoltori. L'inalazione e il contatto diretto con i pesticidi possono provocare disturbi immediati, che si manifestano a poche ore dall'esposizione. Molti pesticidi, infatti, penetrano anche attraverso la cute. I sintomi possono essere più o meno gravi, dall'irritazione della pelle ai problemi respiratori, e richiedono un trattamento tempestivo.
- quella a lungo termine, sempre nelle persone che per lavoro entrano in contatto con queste sostanze tossiche, di cui si stanno studiando tutte le possibili manifestazioni.
- quella a lungo termine dovuta all'assunzione occasionale di residui nei cibi, di cui si sa ancora molto poco.

I pesticidi non costituiscono un rischio immediato per la salute, ma ciò non significa che si debba sottovalutare la loro presenza, anche in minima quantità, in ciò che si mangia. Esistono limiti consentiti dalla legge, entro i quali gli studi dimostrano che non ci sono pericoli per la salute, ma essi sono calcolati in tutto il mondo in base alla pericolosità del loro consumo da parte di una persona adulta. Ciò non tiene conto di alcuni fattori molto importanti:

- gli effetti calcolati su organismi diversi da quello dell'adulto, in particolare sui bambini, che assorbono maggiori quantità di residui perché mangiano di più in proporzione al loro peso corporeo e i cui organi sono ancora in fase di sviluppo, quindi più vulnerabili;
- la compresenza di residui di più fitofarmaci contemporaneamente, detta tecnicamente multiresiduo, che produce un effetto cocktail dalle conseguenze ancora sconosciute.

Per le facoltà concesse, si chiede al Consiglio di Stato:

- Qual è la situazione attuale in Ticino riguardo all'inquinamento da pesticidi?
- La situazione è migliorata o peggiorata rispetto ai dati passati?
- Quali e quanti controlli sono effettuati sul territorio, e rispettivamente sulle acque? Viene effettuata un'analisi microbiologica? Per questa analisi vengono utilizzate le nano-tecnologie, per una maggiore accuratezza di verifica?
- Come sono regolamentate, a livello di legge, le molecole che costituiscono i pesticidi?
- Qual è la situazione sanitaria riguardante gli alveari cantonali?
- In che misura vengono verificati i vini locali?

- È già stata fatta una statistica cantonale in merito agli effetti dei pesticidi sulla salute? Se sì, quali sono i risultati?

Sara Beretta Piccoli e Matteo Quadranti

L'eventuale sviluppo e la risposta saranno presentati nel corso di una prossima seduta.

INTERPELLANZA

Caso BSI, DFE e fisco ticinese: forti con i deboli e deboli con i forti?

del 1° giugno 2016

In seguito al caso BSI è tornata alla ribalta la figura dell'ex CEO della banca Alfredo Gysi. La stampa ha riportato alcune notizie già di pubblico dominio riguardo al signor Gysi. Infatti risulta che lo stesso ex CEO di BSI abbia spostato di recente il proprio domicilio fiscale a Londra. Questa prassi sembra purtroppo in voga presso diversi grandi contribuenti e rappresenta una grande perdita per l'erario ticinese.

Considerato poi che Alfredo Gysi rappresenta gli interessi pubblici in vari consessi che richiedono la sua presenza attiva, come ad esempio l'Università della Svizzera Italiana, la Fondazione per le facoltà dell'USI, la Fondazione Lugano Musica ecc., si pongono al Consiglio di Stato le seguenti domande:

- corrisponde al vero, quanto afferma la stampa, riguardo al domicilio fiscale del sig. Gysi ex CEO di BSI?
- Per quanto risulti alla Divisione delle contribuzioni, il signor Gysi ha proceduto effettivamente a spostare il proprio centro di interessi personali a Londra oppure questa mossa è finalizzata solo all'ottimizzazione fiscale?
- I "motivi culturali" che, secondo quanto ha riportato la stampa, hanno indotto il signor Gysi a trasferire il proprio domicilio fiscale a Londra sono stati verificati? In cosa consistono esattamente? Tali "motivi culturali" sono talmente forti da consentire lo spostamento del centro di interessi e quindi del domicilio fiscale?
- Essere un grande tifoso del Leicester permetterebbe a qualunque ticinese di spostare il domicilio fiscale in Gran Bretagna per "motivi sportivi"?
- Non sarebbe il caso di fare delle verifiche su questo e altri cambiamenti di domicilio fiscale verso Londra, Montecarlo o altri lidi?
- Quanti altri casi di cambiamento di domicilio fiscale di grandi contribuenti svizzeri sono avvenuti negli ultimi 5 anni?
- Quanto hanno fatto perdere questi "spostamenti" in termini di gettito fiscale cantonale e comunale?

- Il DFE intende continuare a lasciar scappare grossi contribuenti senza fare nulla?

Boris Bignasca

L'eventuale sviluppo e la risposta saranno presentati nel corso di una prossima seduta.

INTERPELLANZA

Pianificazione ospedaliera

del 5 giugno 2016

Alla luce del chiaro risultato popolare che ha visto la popolazione ticinese sostenere in maniera inequivocabile la sanità pubblica, dicendo No alla LEOC, mentre l'iniziativa "Giù le mani dagli ospedali" ha ottenuto quasi il 49% dei voti, riteniamo che il Consiglio di Stato e il Parlamento debbano discutere urgentemente come continuare con la pianificazione ospedaliera, che di fatto la maggioranza del popolo ticinese rimette in discussione su alcuni punti chiave. In particolar modo è importante sapere come si intende tener conto della necessità di garantire un futuro agli ospedali di valle e come si intende affrontare il segnale verso il ridimensionamento del settore privato, nell'interesse di una sanità di qualità e accessibile a tutta la popolazione.

Chiediamo quindi che il Consiglio di Stato si esprima a breve sui seguenti punti:

- in che modo intende tener conto dei risultati e rivedere il previsto declassamento degli ospedali di zona di Faido e Acquarossa?
- Non intende affrontare i nodi dell'organizzazione della sanità a Locarno (sovrapposizione dell'offerta dell'Ospedale La Carità e della clinica S. Chiara) e dell'organizzazione del settore madre/bambino a Lugano attraverso un concetto diverso da quello delle società miste, oggi chiaramente respinto, segnatamente tramite l'avvio di trattative per l'acquisto di parte delle strutture private da parte dell'EOC?
- Non intende proporre una politica di espansione dell'Ente ospedaliero cantonale, al posto delle società miste bocciate dal popolo?
- Non ritiene necessario riattivare la Commissione pianificazione ospedaliera?

Per il Gruppo PS

Ivo Durisch e Milena Garobbio

L'eventuale sviluppo e la risposta saranno presentati nel corso di una prossima seduta.